

POESIE

DI

CARLO DE FERRARIIS

19905

(1)

POESIE

DI

CARLO DE FERRARIIS



IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO

1855

Digitized by Google

100

1

100

1

100

1

100

1

100

1

100

1

100

1

AVVERTENZA

Ci ha parecchi che al semplice annunzio di un nuovo libro di poesie, prima di volgersi sopra lo sguardo, incominciano tosto a condannare la soverchia copia, segnatamente in Italia, di pubblicazioni poetiche, lamentando che i migliori ingegni, invece di dare opera a studii severi e di pratica utilità, sciupano il tempo e le forze della mente a vane fantasie ed a cianee inutili e sonore. Ci ha degli altri, che, quantunque non istimano da poco l'arte in generale e le lettere e la poesia in particolare, pure dicono che a' tempi correnti, da loro leggendramente chiamati *positivi*, ci vuole altro a migliorare la condizione degli uomini, che concezioni ideali e poetiche immaginazioni.

Ai primi noi domandiamo, se parranno loro soverchie ed inutili le verdi fronde e i fiori odorati di che si parano a dovizia gli alberi fruttiferi e i lieti campi del bel Paese; e se

questa ricca pompa di esterna vegetazione noccia alla fecondità meravigliosa delle nostre campagne. A noi pare invece che senza fronde e senza fiori non possano fruttificare le piante, poi che dalla virtù contenuta ne' fiori germina il frutto. Ora le arti e la letteratura sono per così dire i fiori che germinano dallo spirito, e la poesia si è il fiore più eletto, onde si para e si adorna la bellezza divina dell'ingegno. Sicchè, se l'ingegno è fecondo in opere di lettere e di poesia, questa e quella, nella guisa de' fiori delle piante, inchindono e fecondano i germi divini delle idee, le quali riescon dappoi nelle frutta celestiali del vero e del bene.

Da quelli poi che estimano i tempi presenti alieni da ogni poesia, o questa non rispondere ad alcun bisogno reale ed eterno della natura umana, io vorrei sapere da costoro se veramente negli uomini di oggidì credono affatto esaurita la vena creativa della fantasia, o spento nel cuore umano il sacro fuoco de' sentimenti. Domanderei loro se i bisogni umani siano ora tutti soddisfatti, cessati i dolori della vita, i desiderii e le passioni appagate, la terra divenuta un Eliso, sì che gli uomini non aspirino più ad una regione più pura di siffetti e d' idee, anelando col pensiero di raggiugnerla e di posarvisi nell'avvenire? Forse non v'ha più sulla terra virtù eroiche da ammirare, grandi vizi da abborrire, grand' infortunii da compiangere, miserie e dolori da consolare? O forse al mondo non si ha più amore del vero e del bene morale, nè più si sente entusiasmo per le divine forme del bello? L'arte appunto e le lettere e la poesia in particolare hanno per ufficio di rappresentare sensibilmente questo mondo intelligibile dello spirito, e di richiamare l'animo degli uomini all'amore ed al culto dello cose eterne e divine. Onde è da far buon viso a coloro che nelle loro opere di arte, e sotto le forme dell'armonia o della bellezza, si degnano di rivelarci il

mondo interiore dello spirito, e loro esserne grati e riconoscenti.

L' intenzion dell' autore nel dare alla luce questo libro contenente alcune delle sue poesie, parte pubblicate nelle efemeridi e parte inedite, è di raccogliere insieme quasi per dire i primi fiori poetici del suo ingegno, e così unite offerirle in dono ai suoi amici ed a quelle poche anime gentili che amano e sanno trovare nelle opere dello spirito qualche distrazione e conforto tra le noie e i dolori inevitabili della vita. Come vedi, o Lettore gentile, temperata pur troppo e modesta è l'intenzion dell' Autore. Perocchè ei pare che, per quanto spetta alla perfezione della forma e dell'arte, egli non tenga d' assai i suoi componimenti in guisa da estimarli per tali da potere impromettersene l'aspettazione e la meraviglia dell'universale; ma invece dichiara di avervi posto e quasi trasfuso intiero l'animo suo, le sue affezioni, i suoi più riposti pensieri, sicchè in essi di leggieri si possa scorgere come in ispecchio ritratta fedelmente l'immagine della sua vita interiore. Non però tu devi supporre aver egli trascurato la forma del dire, tanto per quel che si attiene alla purezza della elocuzione, quanto allo splendore ed all'armonia del ritmo e de'numeri poetici: ma questi pregi per lui sono secondarii, e desidera piuttosto che nelle sue poesie si guardi meno al lento e riflessivo lavoro della correzione, che alla libera e spontanea movenza del pensiero e dell'affetto. Ma non debbo io prevenire il giudizio de'cortesi Lettori; solamente ho voluto ciò innanzi tratto avvertire, acciocchè non si voglia chiedere dal poeta più di quello ch'egli è in grado di offerire. Molto meno io dovrò dire quel che io mi penso delle qualità e de'pregi sì del poeta come delle sue poesie; perciocchè il mio giudizio, oltre che non saprebbe nulla aggiungere o detrarre al merito sì dell'uno e sì delle altre, e molto meno determinare quel-

lo del pubblico ; potrebbe in vece esser velato dalla dolcissima amicizia che all'Autore mi lega, per modo da esagerarne il valore oltre la misura del vero. Tuttavia in su i generali confesso, che nella guisa che io sommamente amo ed estimo la persona dell'amico, così belle e carissime mi riescono le poesie di lui. Tu poi, o gentile lettore, ne giudica a tuo senno, e vivi felice.

PAOLO EMILIO TULELLI.

A 20 ANNI

VERSI AD UNA SIGNORINA

**Tu beato mi credi? Ah, se sapessi
Di quai miserie la mia vita è piena,
Se questo cor de' moti suoi repressi
Potesse offrirti la dolente scena,
Io te lo giuro: a' tuoi begli occhi stessi,
A' tuoi begli occhi crederesti appena;
E, vinta a la pietà di ch' io ti parlo,
Forse t'udrei scelamar: povero Carlo!**

Pur troppo è ver : non visto il mio martiro
Mi crucia dentro e non m'annebbia il viso :
Pur troppo è ver : festoso anch' io m'aggiro
Ove gioja largisce il suo sorriso :
Ma poi sciolgo le labbra ad un sospiro,
E da la gioja trovomi diviso ;
Chè, se alta è la mestizia che m'ingombra,
Il contento sparisce al par d' un'ombra.

E pace e calma io vo' chiedendo intanto,
Nè veggio onde s'acqueti il mio desio.
Ah ! mentre è calma in chi mi siede accanto ,
Calma in chi alberga in questo tetto mio,
Io son dannato a non compreso pianto ,
Cui molto è già se si concede oblio ;
E vivo, e tanto nel soffrir son uso,
Che il sentier de la gioja a me par chiuso.

Pigra frattanto, ma implacata e dura,
Per me il tempo la ruota agita e move;
Nè, perchè ricca o vedova natura
Sia d'altre forme e di bellezze nove, .
Un affetto sperare, una ventura
Lice al mio petto in cui scontento piove.
Così, pesante ed incresciosa soma,
Passa la vita, e 'l tedio sol la noma.

E, pur vent'anni! età che tutti empisti
I dolci sogni de l'età primiera!
Di mille affetti assai leggiadri e misti
Io ti credei la vaga dispensiera,
E godea l'ansia e i moti a far previsti
Come chi nulla pavè e tutto spera:
Bramata età, tu giungi; ed a mio danno
Teco giunge il dispetto e'l disinganno.

Chè, se ogni varco a me s'addita e chiude,
Se a nulla vuoi ch'io m'avvinca al mondo,
Se il fardel d'una gelida virtude
Mi schiaccia e preme de' fastidii in fondo;
S'ogni desio che in me germoglia e schiude
È sommerso in un pelago profondo,
Io soffro, io taccio, io mi rassego al fato;
Ma di': chi mai non ne saria scorato?

Però un vuoto terribile, infinito,
Sento, e l'pensier non più festoso vola;
Vuoto che segue un bel desio fallito,
E annunzia un avvenir che non consola:
Nè a mostrarlo per poco essendo ardito,
Simular deggio ogni atto, ogni parola:
Così di fuor sembro ne' gaudii immerso,
Da quel, che dentro io son, quanto diverso!

Talor così la combattuta mente
Manda un' amica lacrima a la gota,
E 'l duolo inenarrabile repente
Parmi sopito da virtude ignota:
Ma deh! ch'io non mi sia troppo fidente,
Deh ch'io ritorni a la dolente nota:
Allor, guardando la solinga stanza,
L'anima aspira a nova desianza.

Talvolta al raggio di pietosa luna
Or lento il piede movo, ora veloce;
E l'armonia che tante sfera aduna
Per poco inganna il duol che sì mi cuoce.
Legge d'amor, tu regoli ciascuna
Alma; per tutte hai lusinghiera voce:
Te sento anch'io qui sculta in mezzo al core,
E pur per me non sei, legge d'amore!

Ah! bramar tutto fare e no'l potere,
Arder di brama, e neghittoso starsi,
Non aver chi disposi il tuo volere,
Chi raccolga i sospiri al vento sparsi,
Non saper come possano leggiere
Le terrene dolcezze insinuarsi,
Nè come attuti ogni crudel tormento
Un palpito d'amore, un godimento:

Celar l'incendio de l'età, del core,
Sotto quel ghiaccio onde covrir mi devo,
Come di ghiaccio covresi di fuore
La cima de l'ignivomo Veseyo,
Scompigliarsi, agitarsi d'un dolore,
Che in tutto io veggio, e a lunghi sorsi bevo,
Ah sì, diletta mia, prosa nè rima
Certo non v'ha che questo affanno esprima.

E ben, tu almeno il crederai, pietosa,
Tu che ne le mie prime ore di vita
Ritessevi a la mente desiosa
Una tela d'eventi ad arte ordita;
Tu che sola sapesti affettuosa
Essermi tanto in quella età gradita,
Or, se esserti d'appresso anco m'è tolto,
Deh non negarmi almen pietoso ascolto.

Pur io confido; e quando ne l'eccesso
Del mio stesso dolore io m'abbandono,
Guardo chi è sempre a' tribolati appresso
Atteggiato a la grazia ed al perdono:
Guardo chi è Padre al povero, a l'oppresso,
Cui giunge d'ogni umana prece il suono:
Un crocefisso io guardo; e da l'abisso
De l'affanno mi tragge il crocefisso.

Da Dio che scende de' suoi figli al core
Aita io chieggo e forza di consiglio:
Ei, che compia quaggiù l'opra d'amore,
Darà pace al mio sen, pianto al mio ciglio.
Così, fu scritto, ch' io vivessi le ore
Di questo breve affaticato esiglio;
E tu, se il peso de le pene sai,
Beato, o donna, non mi dir più mai.

Fantasia

Ancor tu vivi, ancora in me ti sento,
O combattuta giovinezza mia;
Ti provo a un certo arcano godimento,
A' dolci moti che il mio cor desia:
Tu regni allor che inaspettato evento
A nova meta la mia speme avvia;
Tu svegli il foco d'amorosa ebbrezza;
Tu la fidanza che i perigli sprezza.

Talor, composta a facile sorriso,
Tu mi conforti, o mia fuggente etade,
Nè, se ti mostri scompigliata in viso
Il tuo prestigio m'abbandona o cade;
Anche fra mille battiti diviso,
Se un subito piacer l'anima m'invade,
Mia combattuta giovinezza, allora
Tutto mi dice che tu vivi ancora.

O vaghi errori, o sospirata e cara
Illusion, che dentro mi governi,
Tu tempri il tosco de la sorte amara,
Tu le mie pene e le mie gioje alterni ;
Per te s'abbella a gli occhi miei la gara
De' caldi soli e de' frigidì verni,
E ovunque il mio pensier sospingo e movo
De la vita l' incanto in te ritrovo.

Così, quando ne' dì ridenti e lieti
De le sue pompe adornasi natura,
Le carole de' fulgidi pianeti,
De gli alberi, de l'erbe la verzura,
La fragranza de gl'itali roseti,
Del cheto mar l'onda tranquilla e pura,
Non son che specchio a quel che irradia l'alma
Soave lampo di celeste calma.

Chè a me, d'immensa voluttà beato,
Sol di gaudii favella il ciel sereno,
E l'armonia che regola il creato
Per incognite vie m'inonda il seno;
Nè allor rammento acerbità di fato ,
Nè le sozzure ond'è più il secol pieno.
Ma pure, o gioventù, di te che avanza,
Quando null'altro sei che rimembranza?

Ah, quando la magia de' dolci affetti
Memoria diverrà lunga e remota,
Quando l'oblio de le ansie e de' diletti
Sospingerammi a desianza vòta,
Di questi giorni or tristi, or benedetti,
Ogni vicenda mi sarà più nota;
Ma, in un muto cordoglio abbandonato,
Vedrò qual sogno il tempo mio passato.

E, come l'uom cui disinganno assale,
De le follie trascorse avrommi scorno,
E andrò pensando al termine fatale,
Nè forse avrò pietose cure intorno,
E quasi augello che fiaccate ha l'ale
Non canti avrò, ma lai, pel novo giorno;
Pur fra le nevi de la età canuta
Non tutta fia l'illusìon perduta.

Ne avanza assai, se al fin del suo viaggio
Allungarne il cammin l'uomo sospira;
Ne avanza assai, se di speranza un raggio
Luce in ogni alma e miti affetti inspira;
Ne avanza assai, se insiem lo stolto e 'l saggio
Ride di gioja, s' agita, delira:
Ah che fino al morir di sogni è ordita
Tutta quanta la tela de la vita.

Fugaci benì che la terra accoglie
Rapidamente risolti in vento ;
Di desire in desir, di voglie in voglie,
Voi regolate i secoli e un momento :
» Come d'autunno cadono le foglie »
De le lusinghe manca l'alimento :
Ma non ne manca mai tanto che tutto
Il prestigio qua giù resti distrutto.

Deh, se dunque d'un sogno il dolce impero
Ci stringe forte ed a sperar ci educa ;
Deh ! questo soavissimo pensiero
Sempre a la grama mia mente riluca.
Deh che l'aspetto del tremendo vero
A disperato duol mai non m'induca ;
E, se le larve consolar mi ponno,
Ingenuè larve cullino il mio sonno.

Siffattamente allor che di riposo
Anelante s'acqueta il lasso core :
E'l fantasma d'un sogno avventuroso
M'estolle su l'idea d'ogni dolore ;
E fra innumere brame ardimentoso
Fiso il sol de la gloria e de l'amore.
Se quel sogno s'invola, io non ho pena :
È tutto un sogno l'ora mia terrena.

AD UN FANCIULLO BILUSTRE

DOPO GRAVISSIMA MALATTIA SUPERATA

La cruda ansia cessò. Sul tuo sembiante,
Troppa stagion da spasimi conquiso,
Brilla lo sguardo placido e festante,
Brillan le grazie e 'l facile sorriso.
Un altro istante forse, un solo istante,
E 'l fior de' tuoi begli anni era reciso;
Un altro istante forse, e da la culla
Se ne volava l'anima fanciulla.

A quel convito di dolor, presente
Ciglio non fu che rimanesse asciutto;
Ed un senso di duolo arcanamente
Induceva ne' petti acerbo lutto:
Ma no: quando la pugna era più ardente,
Quando il soffio vital parve distrutto,
La man di morte stessa, impietosa,
Trattenne il colpo, e perdonò la vita.

Or dove udiasi disperato pianto
Succede il gaudio d'ottenuta speme;
E l'amor lungo, interminato e tanto
De' genitori tuoi niente più teme.
L'angel che veglia a l'infelice accanto
Così piove su l'uom gioje supreme;
Così d'un padre e d'una madre il core
Scorda l'acerbità d'ogni dolore.

E tu movi a salir l'arco de gli anni
Come chi passa da tempesta a calma;
E la memoria de' durati affanni
È già lontana rimembranza a l'alma:
Pur, quella storia di patiti danni
Fu seguitata da sì bella palma,
Che ti fia dolce favellarne un giorno
A chi ti stette ne' perigli intorno.

E ben dirai che in quelle ore funeste
Tanta l'angoscia fu de' genitori,
Che certo un qualche spirito celeste
Se ne commosse da' superni cori;
Ed in sembianze addolorate e meste,
Quasi animato da terrestri ardori,
In te tenendo le sue luci fise,
Al caro stume de' tuoi dì sorrise.

E ben dirai che presso al tuo guanciale
Fu scena d'augustissimo subbietto,
Chè sacra, impareggiata ed immortale
Fiamma s'accoglie a un genitore in petto,
Ma che strazio non havvi a quello eguale
D'una madre che piange il suo diletto ;
Chè l'affetto miglior volle l'Eterno
Quando in donna creava il cor materno.

Ah sì, volgi, o fanciullo, in tuo pensiero
Quest'abisso di doglie omai colmato ;
E godi pur, leggiadramente altero,
Tutta la voluttà d'essere amato.
Un avvenir ridente e lusinghiero
Per te già scrive ne' suoi libri il fato:
Godi, e fa senno che virtù coroni
De la bellezza e de l'ingegno i doni.

IN MORTE D'UNA VERGINE

Jeri, seduto a' miei più cari accanto,
Del novell' anno io salutai la cuna,
E vissi un' ora di piacer soltanto
Fra i mille augurii di miglior fortuna;
Ed oggi, amico, tu m' inviti al pianto?
Ed in sembianza addolorata e bruna
Vuoi ch' io gema per candida colomba
A cui l' anno che nasce apre la tomba?

Era bella costei d' alma e di core,
Era ne' modi amabile e cortese.
E nel suo petto ancor taceva amore?
Nè la sventura, o il mondo unqua l' offese?
Oh avventurosa allor: chè del dolore
Vide il fantasma ed a schivarlo apprese,
E vergine d' affetti e di rimorso
Chiuse a vent' anni di sua vita il corso.

Cessa dunque dal pianto : o quel tuo duolo
Serba pe' suoi diletti e non per lei.
Ella spiegava più precoce il volo
Da questa patria di perpetui omei ;
Stette breve ora in questo basso suolo,
Ed ignorò le vili opre de' rei,
Per riedere tranquilla e tutta pura
A quella patria, ch'oltre il tempo dura.

PER L' ALBO DI EGREGIA MADRE

Io non dirò l'accento de la lode,
Chè tua modestia, o donna, no 'l consente;
E mal risponde la fuggevol ode
Del tuo core a le doti e di tua mente.
Ben vorrei con più nobile melode
Proporti esempio a la ventura gente;
Ma il tuo nome che splende al par che 'l sole
Solo ossequio consiglia, e non parole.

Deh, se schivi gli elogi a te dovuti,
Se de'vati il linguaggio udir non vuoi,
L'opra più bella de le tue virtùti
Certo a gli sguardi altrui celar non puoi:
Taccian le cetre, tacciano i liuti,
Finchè in mezzo starai de' figli tuoi:
A te che splendi come splende il sole
L'inno migliore è la tua stessa prole.

IN MORTE DI UN GERMANO BILUSTRE

*Raptus est ne malitia mutaret intellectum
ejus, aut ne fictio deciperet animam
illius.*

Tu t'involasti a questo basso esiglio
Ove comun retaggio è la sventura,
E tal contento ti ridea sul ciglio
Che sol s'addice ad alma schietta e pura :
Ah, quell'ora d'affanno e di scompiglio
Fittamente ne l'alma ancor mi dura,
E oh quante volte riede al pensier mio
Il tuo solenne doloroso addio !

O mio fratello , a la superna spera
Tu dispiegasti un volo mattutino:
E ignorasti l'orribile bufera
Che ci vien da gli affetti e dal destino,
Nè 'l bel sorriso de l'età primiera
Venne in te manco a mezzo del cammino;
Ma ti fu l'alba di perpetua festa
Che non vive nel tempo e non s'arresta.

Deh per l'immenso amor che pianto e fiori
Su la tua fossa a spergere m'invita;
Volgiti da gli angelici splendori
A' tuoi più cari de la prima vita;
E prega ch'a' dolenti genitori
Io scemi il danno de la tua partita,
Prega, sì, prega che per me non sia
Unqua smarrita di virtù la via.

IN MORTE D' UNA FIDANZATA VERGINE

Visse ed amò. — Di cinque lustri appena
Questa gentil, ch'io non conobbi viva,
Abbandonava la terrestre scena,
E immacolata al suo Fattor saliva.
La sua breve stagion passò serena
Come raggio di luna in notte estiva ;
Or su la pietra che il suo fral rinchiude,
Addolorasi amor, piange virtude.

IN MORTE D' ILLUSTRI CONJUGI

Mirate ! — In su l' avello del consorte
Ancora il funeral canto rimbomba :
E già la man d' inesorabil morte
Tra quelle mura un' altra volta piomba ! . . .
Ah ! chl con lui comune ebbe la sorte ,
Con lui glà dorme il sonno de la tomba :
E la fiamma, che ad ambi accese il core,
Or si tramuta in sempiterno amore.

PER L' ALBO D' UN POETA FRANCESE

O tu che di saper ricca la mente
L' itala terra visitando vai,
Quando, nel ramingar fra varia gente,
Da Partenope mia lunge sarai,
Su le ali del pensier torna sovente,
Qui, dov' io ti conobbi e t' ammirai :
Chè, s' altra lingua sul tuo labbro suona,
Un amor ci affratella in Elicon.

Fantasia

Io la vidi . . . a la pallida sembianza,
Al dolce sguardo dal dolor conquiso,
Dimenticai questa terrena stanza,
E mi credei rapito in paradiso.
E'l foco d'un' arcana dilettaanza
Ratto dal cor mi divampava in viso. . .
Ella piangeva . . . ah su quel ciglio il pianto
Avea la possa d'un celeste incanto !

Io la vidi . . . gemente ed a gran pena
Ella reggeva de' suoi mali il pondo :
Alba per lei non eravi serena ;
Per lei non ebbe che sventure il mondo ;
Pur, de gli affanni ne l' immensa piena,
De le ambasce nel vortice profondo,
Ella pregava . . . ah qual magia più bella
Che la prece di misera donzella !

PER NOVELLO SACERDOTE

Salve, o signor, che sul mattin de gli anni
T'offristi a Lui che puote ciò che vuole;
In questo mondo di sciagure e affanni
Tu, non curando vanitadi e fole,
A vol sublime dirizzasti i vanni,
E, come da' magnanimi si suole,
Perdurasti costante in quel sentiero
Che ti guidava al santo ministero.

Corri, corri a l'altar: tutto un paese
Co' voti affretta il sospirato istante,
Chè, fin da quando a venerar s'apprese
In te virtude, cui null'altra ò innante,
Tu benedetto fosti: a te cortese
Fu ciascun ciglio, fu ciascun sembiante,
Te accomandò la prece d'ogni pio:
E fu prece che ratto ascese a Dio.

Corri a l'altar: quel nobile linguaggio
L'ara e la croce parlano al tuo core!
Colui che ne toglieva a vil servaggio,
Che a bandir venne caritate e amore,
Tu su l'ara richiami; e, come raggio
Di sol più aggiugne ad un rubin fulgore,
De la croce la vista e 'l sacro loco
Più in te fan caldo di tue brame il foco.

E t'avvia quindi al glorioso varco:
Ma oh qual ti aspetta nobile dovere!
Tu'l sai: non a trattar la spada e l'arco,
Non de le leggi a svolgere il pensiero;
Ad altro ora t'affidi: ad altro incarco
Te'l popol chiama di comun volere;
Fia tuo l'alma curar: l'alma, divino
Spiro, che l'uomo a Dio fa più vicino.

Chè tu, a nudrir la sconfortata vita
De le alme, angel di pace, eletto sei:
E tu lor l'evangelio e la infinita
Sapienza di Cristo insegnar dèi;
Tu campare il pudor; de l'avvilita
Povertade tu accorrere a gli omei;
Tu padre esser pietoso; e sempre un suono
Sul labbro aver di grazia e di perdono.

Va, sacerdote, al degno uffizio. Intorno
De la terra natia le genti mira
Segnar festose in bianca pietra il giorno,
E un carne sciorre cù letizia inspira.
Ma te più lieto! Quasi in suo soggiorno
Altra letizia nel tuo sen s'aggira :
Quella che 'l ciel, gradito guiderdone,
A le belle opre de' mortali pone.

Fantasia

Dorati sogni de l'età primiera !
Dolce, soave illusione del core !
Oh come ratto tu dechini a sera ,
Oh come presto il tuo sorriso muore ! . .
È pur voluttuosa e lusinghiera,
È pur celeste la magia d'amore:
Ma non si pasce che di brevi larve,
Nè sai dir quando nacque allor che sparve.

IN MORTE DEL PITTORE BONOLIS

Largo discorra sul mio ciglio il pianto
A lenir fiera doglia inaspettata!
Ah, se potessi rivelar col canto
Siccome dentro ho l'anima scorata!
Ma il dolor che m'opprime è dolor tanto,
Ma la mente è sì trista e conturbata,
Che il mio pensier, ne la mestizia assorto,
Non chiede che di lacrime conforto.

Ben è ragion che in lamentosi accenti
Altri disfoghi e disacerbi il duolo,
E de l'artista le opere rammenti
Ond'ei levossi a glorioso volo.
I rari pregi suoi, le seducenti
Doti de l'alma in lui contemplo solo:
Chè sotto il marmo, ove il suo fral si chiude,
Fu sotterrato il fior d'ogni virtude.

Santa è l'aura del bello ; è la scintilla
Eccitatrice di sublimi cose
Quando avviva le tele, ed arde, e brilla
D'incognite bellezze al vulgo ascose ;
Più santa assai, se a placida e tranquilla
Meta l'artista i giorni suoi compose,
E se una vita, intemerata ognora,
I portenti de l'arte orna e decora.

E tu, spirto gentil, che tanto lutto
Con l'improvvisa tua partita dèsti,
Chi sa qual altro più solenne frutto
Da le vigilie tue raccolto avresti?
Ah non saravvi mai chi a ciglio asciutto
Ricordi i brevi dì che tu vivesti,
Ed in memoria al tuo cenere muto
Non consacri un sospiro, e un pio saluto.

LA FIDANZATA

» Verrà domani, e sarò sposa anch' io,
E farò cambio d' un eterno accento :
L' ora ch' io vivo è l' ora del desio ;
I sogni miei son l' iri del contento.
Deh sia, come lo sogna il pensier mio,
Un eliso di gioje in quel momento :
Deh una fiamma del cielo, un' aura amica
Con l' uomo de' miei dì mi benedica. »

» Cari trastulli de la prima etate
Puri qual soffio nato in paradiso ,
Incantevoli giorni, ore temprate
Di vergine ineffabile sorriso,
Ecco . . . da me già lungi, or v' involate,
Ecco . . . da me già lungi io vi ravviso :
Ad incerto cammino io m' assecuro,
E non so qual m' aspetta altro futuro. »

Certo tu sei fra tai dubbiezze ansante,
Nobil donzella, or che t'appressi a l'ara.
E ben n'hai donde; chè solenne istante
Quest' è, che tutto un avvenir prepara:
Ma de lo sposo tuo mira il semblante
A la luce d'amor che lo rischiara,
E di quel volto ne l'ingenua festa
Leggi le gioje che imeneo ti appresta.

Tu, nata a gli agi di propizio fato,
Tu, cui beltà sorride e gioventude,
Tu, da' più casti zeffiri vegliato
Tenero fior di grazie e di virtude,
De' tuoi vezzi l'affretti a far beato
Sposo che mille laudi in cor rinchiude?
Ah! vola pur, su le ali de l'affetto,
Vola e ti posa accanto al tuo diletto.

E tu, di tal donzella inclito sposo,
De le muse e di Temi alunno e figlio,
Dona a gli studii tuoi tregua e riposo,
E'l tripudio del cor t'erri sul ciglio.
Oh cento volte e cento avventuroso
Cui fu serbato così vago giglio!
Cui fra le glorie del sudato onore,
Queste dolcezze apparecchiava amore!

MUSICA E AMORE

Scioglieva il canto una gentil donzella,
Ed era gioja ne' ritrovi eletti;
E il suon di quella magica favella
Pari ad ambrosia discendea ne' petti:
Così di Gemma, Lëonora e Stella
Allor che pinse l'animo e gli affetti,
Fu come cara vision che india,
E inonda il cor d'ebbrezza e d'armonia.

Sì che a la valorosa in ogni parte
Plauso levossi unanime e sincero;
Ch'ella, sposando il forte ingegno a l'arte,
Sapea nel bello effigiare il vero.
Oh come a lei le musicali carte
Rivelavan secure il lor mistero!
Oh come divenian più seducenti
Su le sue labbra i teneri concetti!

E pur, mentre a gl'intenti ascoltatori
Porge il conforto di sue dolci note,
Mentre desta ne l'intimo de' cori
Battiti, occulti, voluttadi ignote,
De' suoi modesti, immaculati ardori
La desolante inerzia alfin riscuote,
E par che un vuoto, una pesante calma
Intorno intorno le circonda l'anima.

T'intendo, egregia: ogni dolcezza è vana,
Se amor non l'alimenta e rasserena.
Vuoi tu posar l'indefinita, arcana
Tua desianza in amorosa piena?
E ben! quell'ora già non è lontana
Che due spiriti congiunge ed incatena.
Ancora un giorno ... ancora un altro ... e poi
Il più vago verrà de' giorni tuoi.

Mira: un allegro giovanetto ardente
A te s'appressa, a tua virtù s'inchina;
Spesso con te colui ferventemente
Canta i casi di Linda, e quei d'Adina;
Spesso con te colui s'agita e sente
Tutta de' carmi la possa divina;
Ah! quel garzon t'era dal ciel serbato
Lieto compagno al tuo raggianti fato.

Ambo creati a consolar la mesta

Umanità co' ricercati modi :

Oggi, che il rito nuzial s'appresta,

Pura e costante fè, sposi, v'annodi;

Quando fia muta d'Imeneo la festa

Vivrete a l'armonia de le melodi,

E de l'amore il passeggero incanto

Eternerete di sorrisi e canto.

*Imeneo d'Imeneo
viva viva
C*

Te beato, o mio caro, a cui da Dio
Era serbato così bel momento!
Te beato, che acquieti ogni desio
D'un vagheggiato bene al compimento!
Che sia d'amor la brama, il so ben io,
Io che d'amor provai solo il tormento,
E che sfrondate da crudel fortuna
Vidi le mie speranze ad una ad una.

Questo corso mortal, questo costante
Alternarsi di battiti e di cure,
Tra cui l'irrequieta alma vagante
È industrie fabbra de le sue sventure,
Che sarebb' esso mai senza un istante
Nunzio di gioje sospirate e pure?
La vita a che varria ne' nostri petti
Senza il tesoro de' soavi affetti?

Oggi a' tuoi voti, a' fervidi tuoi voti
Dubbio non più, non più timore avanza:
T' allegra, amico ; e del tuo core i moti
Non spirino che gioja ed esultanza.
Forse caro ti fia ne' dì remoti
Di quest' ora evocar la rimembranza,
E, a la compagna di tua sorte a lato,
Vivere di memorie e di passato !

A te, spirito gentile, a l' amorosa
Compagna, che a te fida il suo destino,
Come quest' ora tanto diletta,
Di lunga età sorrida anco il cammino.
Ma, sia fausta la sorte o procellosa,
Sia per voi fosco o limpido il mattino,
Ne le vostre virtù, nel mutuo amore,
V' ha un compenso che vince ogni dolore.

Ah, che più dirvi, o sposi ? A me rapita
Fu la magia d' un corrisposto affetto.
Ma, se d' amor la face ò illanguidita,
Nel travagliato e già stanco mio petto
Unico ben de la diserta vita
D' amistà mi rimane alto intelletto:
Ed or, ne l' armonia del vostro nodo,
Io pure, io pur tutto n' esulto e godo.

IN MORTE

DI PIETRO MONTI

ARTISTA DRAMMATICO

Alma inquieta, tu vagasti in terra
Per divampare a' più gagliardi affetti.
Oggi quel marmo che 'l tuo fratel rinserra
È scuola a' troppo fervidi intelletti :
La tua fu vita di perpetua guerra,
Di sublime dolor, d'alti diletti;
La tua fu vita di supremi affanni,
Da' battiti contata e non da gli anni.

Quando un ignoto fremito repente
Nova lena infondeva al tuo pensiero,
Perchè ciascuno, a' voli tuoi presente,
Con tanta possa era rapito al vero?
Ah! su la scena era la inconscia mente
Che vinceva de l'arte il magistero;
E un sentimento arcano in te svolgea
Tutta del bello la celeste idea.

Era la indefinibile possanza
Che, se innata non è, mai non s'acquista:
Quella ch'è voluttà, sogno, speranza,
Giojà, tormento di chi nacque artista:
Era quell'iri di gentil sembianza
Gaudio de' petti che'l dolor contrista;
Era la luce che quaggiù sfavilla
Da Dio trasfusa ne la umana argilla.

Dotato di tal cor che ne' contrasti
De' varii affetti non s'arrende mai,
Molto amar tu dovevi, e molto amasti;
Molto soffrire, e tu soffristi assai:
Era pugna ostinata; e tu pugnasti
Aspra battaglia d'incessanti guai:
Da quella lotta alfin domo, non stanco,
Ti venne il lume de la mente manco.

Alma inquieta, la tua salma or giace
Di sterile pietà misero segno;
Chè cosa bella ratto si disface,
Ratto s'ammorza un ribollente ingegno:
Ma quel che t'onorò plauso fugace
Di stabil gloria a te divenne pegno,
Chè la fama de l'uomo eterna dura
Se a l'ingegno compagna è la sventura.

PER L'ALBO D'UNA SIGNORINA

V' ha un fior ch'è caro a me sopra ogni fiore
Onde s'adorni la più ricca ajuola ;
Non dimandar s'è vago il suo colore,
Nè se pareggi il giglio o la viola ;
Io ti dirò che il suo perenne odore
È sì grato, che le anime consola,
E che sul tempo ottien certa vittoria,
Perchè si chiama : *il fior de la memoria*.

A te, donzella, amabile e gentile,
Qual fiore in queste carte offrir poss'io,
Che non tramonti con un dì d'aprile
E vinca i danni de l'edace obbligo?
In sua modestia alteramente umile
Quel mio diletto fiorellin t'invio:
Forse qualche altro ne vedrai più bello ;
Ma il fior de la memoria è sempre quello.

Fantasia

Perchè de la mia fè, de l'amor mio
L'inaspettato dubbio or sì t'assale,
Che, se d'ansie ti parlo e di desio,
Chiedi se in me l'affetto è sempre eguale?
Men tenero di te forse son io?
Forse più ch'ogni cosa altra mortale,
Non fiso ancor que' tuoi languidi rai,
Come nel primo giorno in cui t'amai?

Tel dissi io già; quell'indomata, ardente
Sete de l'alma che si chiama amore,
In uom che irresistibile la sente
È un pelago di gioje e di dolore.
È un delirio che m'agita la mente,
È un fascino che regola il mio core.
Infelice e vezzosa, a gli occhi miei,
L'angelo de' miei sogni ancor tu sei.

Deh non voler, con cortesia crudele,
Inanimir la trepida mia speme
Che tu possa serbarti a me fedele
Sotto altro ciel, sotto vicende estreme.
Avrò per te sol pianto e non querele
Ne' tristi dì che non sarei più insieme;
Ma, se leggiera profferissi un giuro,
M' attoscheresti ogni piacer più puro.

*per questa prima di cui non si può
in istanza a quatt'ora prima
v. a. atten*

PER MONACA

Movi con franco piè, movi, o fanciulla,
La sacra soglia a valicar t'avanza ;
L' angelo che sorrise a la tua culla
Lieto ti guidi a la romita stanza ;
Ivi ti vegli accanto , a fin che nulla
Turbi il sereno de la tua speranza,
Sino al dì che, compiendo ogni desio,
Fra gli eletti e' ti guidi a piè di Dio.

O avventurosa, che il fallace incanto
Vinci così de le terrene fole ,
Quando dal chiostro tuo de' Santi al Santo
Ti volgerai con fervide parole,
Per noi rimasti a la magion del pianto
Prega talor, come bell' alma suole;
Prega : chè a gli occhi de l'Eterno è bella
La solitaria prece d'una cella.

ADDIO A DUE ARTISTI AMICI

A voi, ne le diserte ore di pianto,
Solo conforto al mio povero core,
A voi, che soli mi vegliaste accanto,
Non falsi amici, a' giorni del dolore,
Sacrar vorrei men fuggitivo canto
Monumento indelebile d'amore,
Di quell'amor che mai non muta tempre,
E a gli anni, a' fati sopravvive sempre,

Io, se pur cessi questa lunga e dura
Pena che dentro mi consuma l'anima,
Se l'attoscato stral de la sventura
Non mi riduce inanimata salma,
Forse in più fredda etade e più sicura
Qualche aurora vedrò nunzia di calma,
In cui gli affrauti spiriti vorranno
Divincolarsi del sofferto affanno.

Ma, come l'uom che, dopo aspra fortuna,
Alfin rivede una tranquilla sponda,
Se i rischi corsi in suo pensier raduna,
Se un antico dolor l'alma gl' inonda,
Fra le memorie sue volgesi ad una
Che sol mite gli arride e lo gioconda,
A la memoria de' compagni sui,
Che, pochi e fidi, piansero con lui ;

Così, quando pietoso a le secrete
Cure un tempo verrà men tempestoso,
E avrò sopito quella indocil sete
D'un ben perduto, onde non ho riposo,
Se a' miei prischi tormenti, a le inquiete
Ansie pensando andrò triste e doglioso,
Sempre a voi tornerò, lucide e care
Uniche faci in tanto bujo mare.

E rimembrando la pietà che aveste
Del mio lutto mal noto e mal celato,
E i provvidi consigli, e la celeste
Carità d'alleggiarmi il duro fato,
Io sclamerò : « No, non è ver che in queste
Terrene pugne a l'uom tutto è negato,
Se ne gl' istanti di vicenda acerba
Amistà lo sorregge, e in vita il serba. »

Pur voi, di terre in terre altre vagando
Ove ogni arte più bella ha seggio e grido,
Di plauso in plauso correrete; e, quando
Un novo allôr v'adorni in altro lido,
Chi sa, chi sa, che allor, commemorando,
Mederelitto nel natal mio nido,
Chi sa, chi sa se crederete ch'io
Ne' vostri plausi avrò l'orgoglio mio!

Ma questa possa in noi scolpiva Iddio
Che de le scompagnate alme è conforto,
Che mai non copra inverecondo oblio
De gli affetti tenaci il gioir corto:
A l'ora, che volò, torna il desio,
Torna, ed avviva quel che parve morto
Di pensieri, d'immagini, d'eventi,
Di palpiti, di gioje e di tormenti.

Ed io verrò, quando ogni cosa tace,
E su dal ciel l'umida notte cade,
Spirito malinconico e seguace
Errando per le italiche contrade,
E i fidati colloqui e la fugace
Mia speme avriverò d'un'altra etade:
E voi m'udrete, dove ch'io m'aggiri,
Al noto suon de' miei tronchi sospiri.

Alme gentili, ah compatite allora

Questo lutto de l'anima profondo;

Questo lutto crudel che sì m'accora

E mi sottragge al giubilar del mondo.

Io, quando torna la ridente aurora,

Invan ricerco il mio lume giocondo;

Io, quando brilla de la notte il velo,

Invan domando la mia stella al cielo.

Io son come colui che la più cara

Parte de l'anima abbia quaggiù perduto:

Nulla gioja più l'eccita e rischiara,

E 'l mondo intero a lui si mostra muto:

Vive col guardo fiso ad una bara;

Vive pensando a un ultimo saluto;

Vive perchè si spenga a poco a poco,

Finchè trovi il suo bene in altro loco.

E questa, che m'avanza, unica e sola

D'un infelice amor brama ed idea,

Seco per altro puro aër m'invola,

E d'una mesta gioja mi ricrea:

Così chi del dolor visse a la scuola

Prova a viver quaggiù l'ora men rea;

Così la mente, a sè stessa pietosa,

Nel ben che finse credula riposa.

Tempo già fu ch' a le dorate larve
De l' amor, de la gloria, anch' io credetti,
Quando la vita di quaggiù mi parve
Non sortita che al riso ed a' diletti;
Ma, poi che la magia tutta disparve,
Ed io soggiacqui a' ribollenti affetti,
Nel cor, che vive ne gli affanni immerso,
L' incanto suo perdette l' universo.

Non però venne manco, anzi a più salda
Tempra risorse d' amistà la forza :
Chè giovinezza di speranze balda
Rapidamente le sue fiamme ammorza ;
Ma, se d' affetti placidi si scalda
L' alma, i legami suoi folce e rinforza,
E il pensier d' un amio o fungi o presso
È celeste rugiada al mesto oppresso.

Ma ch' io non turbi con più tristi lai
Questo istante crudel che mi vi toglie.
Arido è 'l fior de la mia speme; e omai
Rende a la terra tutte le sue foglie.
Addio. Se il pianto ch' or mi vien su' rai
Ascende fino a le celesti soglie,
Io non cadrò ne la mortal mia guerra
Pria che v' incontri un' altra volta in terra.

Handwritten notes in cursive script, likely a transcription or commentary on the poem.

PER L'ALBO D'ILLUSTRE DONZELLA

Di te per fama io già sapeva; e'l giorno
Che vederti d'appresso a me fu dato,
Quasi dubbiando a te venni d'intorno,
Che avesser troppo il tuo valor laudato.
Ma i rari pregi ond'hai l'ingegno adorno,
Più che i vanti del sesso e del casato,
Fin su la fama stessa han tanto impero,
Che non si dice la metà del vero.

SOTTO IL RITRATTO D'ILLUSTRE STRANIERA

MORTA IN NAPOLI

Era fior nato sotto un altro cielo,
Ma fu l'amor de gl'itali roseti !
Qui, dove nebbia mai non dura o gelo,
La chiamaron di Dio gli alti decreti :
La vita le apparìa come da un velo
Trapunto di dolcezze e eventi lieti,
E trascorrea fra i più soavi affetti
Un mar d'inenarrabili diletti.

E pur quel fior così leggiadro e vago
Cadde anzi tempo, e fu adeguato al suolo ;
Solo una fredda inanimata immago
Qua giù rimane a simbolo di duolo :
Sposo, in essa il tuo sguardo almen sia pago,
Se l'anima spiccò precoce volo ;
Figli, ammirando le materne forme,
Svegliate in voi quella virtù che dorme.

OTTAVA

Se il pensiero di te fosse a me caro,
Ma non il solo de la vita mia,
D'esserti accanto sarei meno avaro,
Perchè quel, che m'alletta, io cerchieria;
Sempre teco non son; ma vanno a paro
L'immagin tua che l'anima m'india
Ed i miei passi: chè dovunque io vada
L'angel tu sei che m'indichi la strada.

IN MORTE

DI DONZELLA TRILUSTRE

Jeri spiegavi, candida colomba,

Al tuo primo desio timide l'ale,

Oggi s'elea solitaria tomba

Sopra il tuo freddo inanimato frate!

E lo squillar de la celeste tromba

Al breve ti sottrae corso mortale

Proprio ne l'ora in cui l'ignara mente

A la vita s'affaccia, e spera, e sente!

Ma pur di te non piangerò, se morte

Al terzo lustro ti rapiva al mondo;

Chè le gioje qua giù troppo son corte,

E ratto fugge il primo april giocondo:

E poi siegue il furor d'avversa sorte

E de l'anima il gemito profondo;

E l'uom si perde in un sentier d'affanni,

E a mano a mano impallidiscon gli anni.

*L'animata col
C. 10. 1.*

A te il più caro, il più sublime e santo
Dono di giovinezza Iddio già diede ,
Quando ingenuo garzon ti venne accanto
E ti promise inviolata fede:
Amasti ; e 'l ciel ti risparmiava il pianto
Che a la breve d'amor gioja succede ;
E dal sorriso d'una speme lieta
Tu ritornasti in grembo al tuo pianeta.

Ben m'addolora il fido tuo che geme
Muto innanzi a l'avel che ti rinserra,
E ancor rimembra le tue voci estreme
Quando il lasciasti, segno a tanta guerra,
Poi che di voi le destre univa insieme
Nudo che invan fu stretto in questa terra :
Ah ben di lui pietà mi stringe al petto
Che ti sposò presso al funereo letto !

Egli trarrà vedovi giorni in duolo
Senza una speme che gli avvivi il core,
Come si piega, abbandonato , al suolo,
Senza conforto di rugiada, il fiore.
Ne' comuni tripudii ei sarà solo
In compagnia d'un intimo dolore,
Nè mesta pace proverà ne l'anima,
Che dove posa la tua cara salma.

Fantasia

O dolce amica, io già prevedo un giorno,
Un tristo giorno d'amarezza e pianto,
In cui non più potrò vedermi intorno
Te che in sì breve tempo amai cotanto ;
Altro lido, altro cielo, altro soggiorno
(Forse men bello) avrà d'accòrti il vanto ;
E tu chi sa se in quel lontano suolo
Serberai per chi t'ama un pensier solo!

Ma, s'egli è ver che d'incolpato affetto
Di casta fè nutrimmo il nostro core,
Forse avverrà che tenero diletto
La memoria ti fia del nostro amore;
E, se la destra stringerai sul petto
D'un bel tramonto nelle tacite ore,
Senza rimorsi potrai dire almeno :
Egli così mè la stringeva al seno!

A GIANNINA MILLI

POETESSA

Ne la magia di queste care sponde,
Sotto un ciel di bellezze e d'armonia,
Ove al bacio d'amor tutto risponde,
Ove la terra stessa è poesia,
Qui dove in casto amplesso aure con onde
Piovon concenti ad ogni fantasia,
Tu vieni, egregia, a modulare un canto
Che un quadro compie di leggiadro incanto.

Ti vedo, a gli atti confidenti, al guardo,
Correr sicura il periglioso agone,
Come chi poggia in sua virtù gagliardo,
Cui sol l'ingegno è consigliere e sprone:
T'odo, veloce più che scocca dardo,
Prorompere in magnanima canzone;
E, ovunque l'improvviso estro t'accende,
Sempre in quel foco l'anima tua risplende.

Così, se accenni al cigno di Valchiusa,
Se de la donna parli, o de l'amore,
Nulla il pensier t'asconde e ti ricusa,
Nulla del bello che più piace al core.
Ma, se l'ardor che ti trasforma in musa,
Ma se descrivi il delfico valore,
Ognuno a l'arpeggiar de la tua lira
Teco palpita, s'agita, delira.

O tu, donzella, cui largì natura
Tanta di carmi inesauribil fonte,
Se rabida ti morde la sventura,
Se dal vulgo profano hai torti ed onte,
Soffri, combatti, e trionfante dura
Finchè il soffio di Dio t'alita in fronte. —
D'una gloria muliebre è a te serbato
Ornar la patria ove nascea Torquato.

CANTI DIVERSI

PADRE E MADRE

Se il turbo m' avvolge di rapidi eventi,
Se brillo di gioja, se m' ange il dolor,
Ne l' ansia, compagna de' primi momenti,
Ne' moti fugaci del fervido cor,
O miei genitori, voi siete per me
L' affetto più santo che il cielo mi diè.

Se le ore ch' io vivo son misere e sole,
Se mesto m' aggiro per l' ampia città,
M' allegra il conforto di dolci parole,
M' è caro il consiglio di calda amistà,
Ma a voi solamente l' Altissimo diè
La voce più cara che suoni per me.

Se credo a la speme che desta ed abbella
Gli azzurri fantasmi di mia gioventù,
Se, quasi sdegnando l'umana procella,
Io scordo quant'altro mi stringe quaggiù,
O rari parenti che il cielo mi diè,
Voi sempre rammento; voi siete con me.

Se il mondo mi porge ridente sembianza,
Se l'alma sfavilla d'un pago desir,
Sospiro gl'istanti, sospiro la stanza
In cui mi parlaste d'un lieto avvenir,
Nè godo l'ebbrezza d'un vero piacer,
Se in voi non riposa sereno il pensier.

Se fino a la cuna talvolta ritorno
E fiso in un punto l'età che passò,
Ancora le cure mi veggo d'intorno,
Le tenerè cure che il ciel vi dettò:
O madre, quai prove schivasti per me?
Qual è la virtude che Iddio non ti diè?

O madre, fu un tempo che insolito ardore
Mi prese a l'incanto di vaga beltà;
Io pure d'un primo, d'un fervido amore
Libai la dolcezza che pari non ha,
Io pure spiava d'un guardo il balen,
E un foco, un incendio correvasi in sen.

Ma credilo , o madre : non era follia,
Non era delirio di sogno leggier;
Adele sapeva d'un'altra magia
L'immenso, l'occulto, l'arcano poter.
Come arsa sicura d'amore e di fè,
Sovente a tuo figlio parlava di te.

Ed ora che il nembo di mille vicende
Da quella diletta diviso mi vuol,
O madre amorosa, men tristo mi rende
L'idea che tu vegli pietosa al mio duol,
E l'anima rinfranca di novo vigor
La scuola, l'esempio del mio genitor.

O troppo felice chi, nato a gli affanni,
Di figlio i soavi diletti provò !
Se tutto cangiava la mano de gli anni,
A me questo bene costante restò.
Affetto soave, sincero, fedel,
Tu l'uomo sublimi, sei dono del ciel.

O miei genitori, che tutto v'arrida,
Scorgetemi ognora nel vario cammin:
Voi speme al mio petto, voi nobile guida,
Del vostro figliuolo reggete il destin;
Voi lucidi raggi, voi siete per me
L'affetto più santo che il cielo vi diè.

FANTASIA

ALLA VIRTUOSA FANCIULLA E. G.

A lieta magione tu volgi il cammino,
A stanza più bella ti chiama il destino,
Ah, corri, t'affretta, — fanciulla diletta,
Un giorno di festa tu vedi spuntar.
Domani . . . Ah domani la fulgida aurora
In altra dimora — dovrai salutar.

D'eterno contento fidanza ti dia
La magica sponda di Santa Lucia;
Soavi dolcezze ti spirino in cor
Quelle aure serene, quel cielo d'amor.
Ma deh! fra le gioje che apprestansi a te,
Ricórdati almeno, fanciulla, di me.

Ed oh ! se ne gli anni di tua giovinezza,
Ne gli anni d'incendio, di fervida ebbrezza,
Talvolta romita — mirando a la vita
Vorrai sul passato la mente chinar,
Fra i vaghi pensieri — de' giorni primieri,
Io pure, o fanciulla, saprò ritornar.

Saprò favellarti de' giuochi innocenti ,
Quand' eri a due lustri, di spirti sì ardenti,
E m'ebbi ventura d'un prossimo tetto
Che d'intimo affetto — co' tuoi mi legò.
Colui deh rammenta che in quella stagione
Ne l' anglo sermone — tuo labbro educò !

Te vidi fiorente qual candido giglio,
E i pregi de l'alma ti lessi sul ciglio.
Vezzosa gentile — qual soffio d'aprile
Chiudevi nel seno più rara beltà,
Chè solo fra i dumi — de' gravi volumi
Al bello educasti la tenera età.

Ed io t'era accanto, celeste fattura,
Di madre amorosa dolcissima cura !
Ed ora il sorriso — che adorna il tuo viso
Le innumeri grazie che accogli nel sen
Mi fian ne la vita — qual iri gradita ,
Qual pura memoria d'un tempo seren.

Ah godi, o fanciulla : quest' ora è la sola
D' ogni ansia sicura; ma ratto s' invola:
Finchè de gli affetti la folla s' aduna,
Finchè de la cuna — t' avanza il candor,
A mar procelloso — che mai non s' accheta,
A lotta secreta — prepara il tuo cor.

Ma che? Tu sospiri la nuova tua stanza,
E' l volto circondi d' arcana speranza?
Va dunque : il sentiero t' intreccino i fiori,
De' tuoi genitori — corona il desir.
Di gioja costante — ti rida il sembiante,
Sia tutto un eliso per te l' avvenir.

IL MARINAJO

È mezza notte: ma ancor su le onde
Vaga la barca del pescator:
Il ciel tra nere nubi s'asconde,
Su' flutti domina tremendo orror.

De la sua sposa scordò l'amore,
La vecchia madre dunque obbliò?
Se de l'oceano cresce il furore,
Ahi dove il misero salvar si può?

Ignari i bimbi chieggono intanto
Perchè fra noi babbo non v'ha?
La madre, udendoli, prorompe in pianto,
Sta incerta, palpita, che dir non sa.

Se il vento infuria, se la procella
Spinge l'incauto . . . può naufragar.
È vecchia, è fragile la navicella...
Ah da' pericoli la scampi il mar!

« Figli, coraggio : sovra le sfere,
Sovra quel pelago d' oscurità,
Regna invisibile sommo potere
Che i nostri prieghi benigno udrà. »

Del marinajo la genitrice,
L'annosa donna, sì parla allor;
Ed inginocchiarsi, com'ella dice,
La moglie e i figli del pescator.

La Santa Bibbia tra mani avea
Quando da Dio calma implorò,
Ed oh prodigio ! l'alta marea
In un baleno si dileguò.

Colui che a gli uomini la vita appresta
I puri e fervidi voti esaudì.
Al rombo orribile de la tempesta
Di luna un placido raggio seguì.

Ogni bufera tace, dechina
D'un lieve zeffiro su l'aleggiar.
Ma qual naviglio più s' avvicina
E sembra il lido quasi toccar ?

Mentre una bianca vela s'appressa
S'ode un festevole lieto clamor. . .
Tre putti scherzano d'intorno ad essa ;
È la barchetta del pescator.

Fantasia

Adele, rammenti — que' tempi ridenti

Que' di seminati — di sogni dorati,

Che senza sconsorto, senz' altro desir,

Parevan forieri d' un lieto avvenir?

Adele diletta, quel tempo volò;

Fu pari ad un lampo: rifulse e cessò.

A vario cammino — mi spinge il destino,

Ovunque m'aggio — mai più non ti miro,

Ma care soavi mi tornano al cor

Quelle ore fugaci d' ingenuo candor ;

Le inconscie promesse d' amore e di fè,

L' età di tre lustri ricordo per te.

Nel riso de' gli anni — senz' ombra d' inganni

Nel primo diletto — d' un vergine affetto,

Sapesti abbellirmi di vita l' april

Col nobil prestigio d' un' alma gentil:

Ed or che que' giorni non riedono più

M' inebbia la gioja d' un tempo che fu.

FANTASIA

Quand' io ti vidi, donna gentile,
De gli anni nostri sul verde aprile,
Ingenui palpiti, sorrisi e speme
Inghirlandavano la nostra età:
Fugaci istanti vivemmo insieme,
Ma furon secoli di voluttà.

Era l'imperio d'un puro affetto,
Era un altissimo casto diletto,
Era un' ebbrezza consolatrice
Che ci sospinse, che ci rapì. . . .
Era un momento troppo felice
Quella schiettezza de' primi dì.

Tu m' allietavi la fantasia,
Mi rivestivi di poesia ;
Io nel tuo sguardo leggea l'ingegno
Che a te concesse propizio il ciel ,
E de le muse pel sacro regno
Io ti scorgeva duce fedel.

Oh quanti e quanti (di', lo rammenti ?)
Teco godeva cari contenti !
Febbre d'onore, fantasmi e larve
Alimentavano quel nostro ardor. . .
Tutto è perduto; tutto disperse. . .
Ma ancora in petto ci batte un cor.

Oh , se al tramonto d'un chiaro sole
Tu ricordassi quelle parole
Che a noi sul labbro virtude impose,
Che respiravano sola virtù,
De la memoria saprian le rose
Rinnovellarti l'ora che fu.

Folle lusinga ! vano desio !
Diversa sorte ci assegna Iddio !
Forse tu brilli d'un lieto amore,
Forse tu sogni vago avvenir,
Nè sei più meco nel mio dolore,
Nè sei più meco nel mio gioir.

FANTASIA

Qui venne, qui disse l'arcana parola :
« Adina, tu sola — governi il mio cor; »
E quella parola d' amara memoria
Segnava una storia di misero amor.

Con quanto diletto*, con quanta speranza
Le gioje venture segnava fra me!
Or tu mi conforti, romita mia stanza .
Non altro m'è dato che pianger con te !

E pur ne l'aurora de gli anni ridenti
Sognava i contenti — di prosperi dì,
Allor che d'un uomo fidando nel giuro
M'accesi d' Arturo; — ma il vil mi tradi.

E ancora nel petto — mi serpe il dispetto?
E ancora m'incalza d' Arturo il pensier ?
Ripetimi, o cheto — mio nido secreto,
Che Arturo fu ingrato, che fu menzogner.

AL CH. SACRO ORATORE

D. DOMENICO SCOTTI-PAGLIARA

» Padre del ciel, che i tribolati assisti,
» Tu mi sorreggi ne l'acerbo affanno:
» Di questi giorni sconsolati e tristi
» Fa ch'io sopporti il danno. »

Così, guari non ha, così sclamai
Trafitto da ineffabile dolore;
E Dio pietoso mi chiamò su i rai
Le lacrime del core.

E lungamente io piansi ; e la smarrita
Anima, orbata d'un potente affetto,
Per quel pianto durar seppe la vita
Che le fuggia dal petto.

Pure, in quell' ora di solenne duolo,
Dal cieco mondo irriso od ignorato,
Spesso il mio pianto era deserto e solo :
Nissun piangeami a lato.

Tu, da me lungi allor, mi confortavi
Col refrigerio d'un amico accento ;
E i tronchi detti tuoi piovver soavi
Sul mio crudo tormento.

E, vedovato del più bel desio,
L'amistà mi sorrise in tanta lotta :
Sì che oggi io voto, rassegnato, a Dio
La mia speme distrutta.

Qui, ne la terra ove i miei cari han tetto,
Or ti riveggio, pien di santo zelo,
Segno a la laude universale, eletto
Milite del vangelo.

E ti riveggio in quel tenero istante
Che dal normanno popolo ti parti,
E un' intera città corre anelante
Ancora ad ascoltarti.

Un' intera cittade ho qui veduto
Pianger teco in un punto ; e sospirosa
Lamentar che il domani in te perduto
Avria diletta cosa.

Nel concorde pensier di quell'addio
Piansi co' molti che sedeanmi accanto,
Piansi di gioja per l'amico mio,
E fu ben altro pianto!

Per te, spirito gentile, unqua non fia
Ch'io scordi due carissime memorie;
Tu compiangesti la sventura mia,
Io piansi a le tue glorie.

DALL' ALBO

DI GIOVANE ARTISTA DRAMMATICA.

A te, vaga e gentil figlia de l' Arno,
Quando di rose il tuo cammin fioriva,
L' inno di laude avrei cantato indarno;
Io non ti dissi evviva.

Nova al tripudio de la vita, ignara
De' tormenti de l' arte e de la scena,
A te di plausi e d' onoranze avara
Non fu la mia Sirena.

Pur io pensai : « Questo favor che tanto
Abbella il varco a la nascente artista
Tempo verrà che fia mutato in pianto
E avrà l' ora sua trista.

E proverà come la gloria è frutto
Che su lo spino del dolor matura;
E come sorga da la gioja il lutto,
Dal riso la sventura. »

Oggi non so se quel fatal momento
Giunse per te (deh che non giunga mai!) :
So che mutaron le tue sorti ; e sento
Che in altri lidi or vai.

E ben, va lieta : e ne' trionfi tuoi
Rammenta sempre le sebezze sponde ;
Rammenta ch' educavansi fra noi
Del lauro tuo le fronde.

Ma, se a virtù volger non vuoi le spalle,
Se de la scena esser vorrai decoro ;
Bada : chè alpestre, assai scabroso è 'l calle
Per non smarrir l'alloro.

Un dì, vaga e gentil figlia de l' Arno,
Tu, rimembrando un aspro affanno mio,
Forse dirai : « Non mi rivolse indarno
Questo severo addio. »

L' ARTISTA

Nel facile giro de gli anni primieri,
Tessuta di speme, di sogni vestita,
Tra vaghi fantasmi, tra dolci piaceri,
Oh come soave si sente la vita,
Se l'alma s'infiamma di nobile ardor,
Se a' voli de l'arte sublimasi il cor!

Di nebbie, di soli, di spine e di fiori
S'alterna e s'intreccia de l'arte la via.
Contenti inattesi, secreti dolori,
Un foco, una febbre, che par frenesia,
Levando l'artista di sopra al destin,
Lo spingono innanzi ne l'arduo cammin.

Ed egli scspira, vagheggia una meta
Di prove, di stenti, di lunghi martiri;
La vede, nel raggio d'amico pianeta;
La cerca, ne' sogni de' caldi desiri;
La tocca, nel plauso concesso al valor;
La bacia, in un pago sorriso d'amor.

Ed egli deliba per rapidi istanti
Tal gioja che in seno la vita rinnova,
E mira prodotta su mille sembianti
L' idea che dipinge, l'affetto che prova;
E un soffio celeste dicendo gli va :
Che quello è trionfo che mai non morrà.

Ah non lo destate. Quell' estasi arcana,
Quel lampo d' ebbrezza, che tutto il comprende,
Disdegna il contatto di gente profana,
Disdegna le basse comuni vicende ;
A l' arte, che adora, serbarsi fedel
È l' unico bene che prega dal ciel.

Ah ! non lo destate. Che valgon per lui
Le solite gioje de l' oro e del fasto ?
In altra regione, distinto da altrui,
Ei vaga in un campo più libero e vasto ;
E mai di sviarlo non hanno virtù
Le misere gare che scerne quaggiù.

Oh l' arte ! Qual offre la terra contento
Che agguagli l' istante serbato a l' artista,
Allor che, sicuro di forte ardimento,
Ad essa novelle vittorie conquista ?
E l' orma scolpisce del bello o del ver
Nel mondo creato dal proprio pensier ?

Mirate. . . Poc' anzi giacevan silenti
I marmi, le tele, le scene, le carte. . .
Più tardi, sveglate da fervide menti,
Tramandano il raggio perenne de l'arte. . .
Siccome virgulto, negletto sul suol,
Risplende pel raggio di limpido sol.

Artista, t'allegra; le aurore, i tramonti,
La danza de gli astri, del mar la tempesta,
La varia sembianza de' prati, de' fonti,
Di tutto il creato l'armonica festa,
A' tuoi sacrificii son larga mercè. . .
Son luce, son vita, son tutto per te.

Artista, t'allegra: de' battiti tuoi
Ne' dì che verranno fia sacra la storia.
Avviva, feconda (tu il devi, tu il puoi),
La cara scintilla d'amore e di gloria.
Iddio ti prescelse su gli altri a brillar:
Sei nato a soffrire, sei nato ad amar!

La povera arte stanno la coltivare franta
nel col vento, i primi conforti e svani,
più che nel completo la coltivare multa
e la coltivare la coltivare la coltivare
migliaia di franta franta franta

P A R L A

Tutta la febbre de' tuoi primi amori
Perchè, fanciulla mia, celar mi vuoi?
Forse le mie memorie, i miei dolori
Risponderanno a' tuoi.

E come, al flebil suon d'arpa che geme,
Geme anche l'aura in solitaria via,
Tu piangerai la tua perduta speme,
Io piangerò la mia.

Questo de l' alme mistico linguaggio,
Questa possente simpatia secreta,
È il pietoso, fedele, unico raggio
Che i nostri giorni allietta.

Sì: ne gli affanni a cui nascemmo tutti
Dolce è l'eco de' cori: oh come spesso
Avvicinando le amarezze e i lutti
Risorge un core oppresso!

Oh come a disfrancata anima piace
Il conforto d'un' anima sorella
Che ne attuti le angosce, e rechi pace
Ne la maggior procella !

Verranno i dì, fanciulla mia, di calma,
Verrà per te durevole il sereno;
Ma stanca, inerte, ed agghiacciata l'alma
Ti languirà nel seno !

E quell'ardenza giovenil, quel foco,
Quel, che a celar t'adopri, ingenuo pianto,
Ti cadrà da la mente a poco a poco,
E sparirà l'incanto.

E 'l fervido pensier de' tuoi verd' anni
Sarà perduto in un cammin lontano,
E de l'età, che or fugge, i dolci inganni
Sospirerai, ma invano.

Parla, o fanciulla : tanto più ci prostra
Quanto più muto e solitario è 'l duolo :
I delirii sposiam de l'ora nostra
In un delirio solo.

IN MORTE D'UN BAMBINO

O mamma, non vedi? Quel biondo bambino
Ha un serto di fiori che gli orna la testa :
Lo chiamo, lo bacio, gli corro vicino,
È tanto che dorme ; perchè non si desta ?
— O figlio, quel bimbo, d' un angel su le ali,
È nato a la luce de' giorni immortali.

O mamma, m' ascolta. Quel dolce sorriso
D' un placido sogno mi sembra l' immagine.
Tu dici che morte trasforma ogni viso...
Perchè quel bambino sta in atto sì vago ?
— Non muore un fanciullo : chiamato da Dio,
S' asconde nel raggio de l' astro natio.

MORTE BEATA

(Dal tedesco di Uhland)

D'amor m'uccise tenera cura ;
Ebbi, a lei presso, la sepoltura ;
Vinsi, a' suoi baci, di morte il gel,
E ne' suoi sguardi rividi il ciel.

MADRÈ E FANCIULLO

MADRE.

Guarda in cielo, o mio figlio, e vedrai
Che lassuso è 'l tuo caro fratel.
Perchè a me non diè collera mai,
Lo condussero gli angeli in ciel.

FANCIULLO.

Perchè l'angelo, o mamma, non vegna
Anche me dal tuo petto a strappar,
Solo collera a darti m' insegna:
Dimmi, o mamma, che posso mai far?

DALL' ALBUM DI GIOVANE AMICO

A te, cui l'amore — feconda nel core
Le dolci esultanze — di care speranze,
A te, cui sfavilla sul giovin sembiante
Un limpido raggio de l'alma festante,
Io volgo la nota d'un flebil concento,
Io parlo l'accento — nudrito al dolor.

La vita a vent'anni — non conscia d'affanni,
Ignara del fiele — del mondo crudele,
È terso cristallo di placido lago
Che rende l'azzurro del cielo più vago;
È rosa non tocca da geli e da brine,
Che occulta le spine. — ma spande l'odor.

Più tardi, de l'alma — men bella è la calma,
E 'l magico verde — del prisma si perde.
E 'l lago medesmo, pel turbo che ingrossa,
Più nulla riflette ne l'onda commossa;
E iudarno a la rosa si cercan profumi,
Chè, morta fra i dumi, — più olezzo non ha.

Fidente a l'affetto — che accogli nel petto,
A i sogni, a l'ebbrezza — di tua giovinezza,
Tu ignori che un giorno le gioje più pure
Ti fieno attoscate da dubbii, da cure,
E questo, che corri, terreno sentiero,
A l'egro pensiero — ben altro parrà.

Ma no: del poeta — la voce indiscreta
Non sveli l'arcano — d'un tempo lontano ;
Or godi soltanto ; nè studio precoce
Ti turbi quest'ora cotanto veloce,
Quest'ora in cui sembra che tutto il creato
Ti scherzi da lato,— t'inviti al piacer.

Alfin questo mondo, — sì lieto e giocondo,
Innanzi a'tuoi passi — più scuro farassi;
E tu, pellegrino già stanco ed oppresso,
Andrai desiando l'antico te stesso:
Allora il mio verso rammenta ; ed insieme
Mancati a la speme — vivremo nel ver.

PREGHIERA

D'UNA GIOVINETTA MORENTE

Madre del ciel, l'ottavo giorno spunta
Che il capo infermo sul guancial posai;
De' troppo acerbi spasimi la punta
Mi prostra omai.

Forse Dio vuol che sul cammin più bello
Del quarto lustro io dal malor sia vinta...
Chi sa! Forse domani il sol novello
Mi vedrà estinta.

Già il vigor de la vita a poco a poco
Per le vene si estingue; e 'l guardo anelo
Già va fissando dal terreno loco
Le vie del cielo.

Or tu, Vergine santa, mi rincora,
Perchè senza spavento io venga a morte:
Fa che la debil giovanetta ancora
Passi da forte.

Fa ch' io possa salir da queste mura
Al tuo trono, di stelle incoronato,
Pria che a macchiarmi, con la sua sozzura,
Venga il peccato.

Se di tal grazia, o tutta Santa e Pia,
Tu mi fai degna, avrò ben io fidanza
Che un dì riveggia, tua mercè, la mia
Terrena stanza.

Ed in soave vision d'amore
Consolando l'afflitta genitrice,
A lei dirò : Pon modo al tuo dolore;
Io son felice.

Nel mondo io spazio interminato e puro
Ove del primo Ver brilla la face,
Ove non turban le ansie del futuro
L'eterna pace;

Ove le umane ebbrezze, il folle orgoglio,
Le ardite brame, quali son, ravviso ;
E, d'ogni vanità l'animo spoglio,
In Dio m'affiso.

Cessa, dunque, dal pianto insino al giorno
Che là, dove si vive in Dio soltanto,
Io ti verrò, letiziando, intorno
Fra luce e canto.

Ma dove un lusinghier sogno trascina
De la mia mente il vacillante raggio?
Ecco: l'estremo istante s'avvicina
Del mio passaggio.

Madre del ciel, Tu pur soffristi in terra:
Del materno dolor Tu sai le spade:
Di lei, ch'ora rimane in tanta guerra,
Abbi pietade.

LA MADRE

(Imitazione dall'inglese)

Donna beata, che il tuo dolce amore
Tutto rinserri in un romito tetto,
Tu che a le care simpatie del core
Doni ogni affetto ;

Qual è, qual è la tua fervida brama,
Quale il pensier che t'anima la mente,
Qual è l'arduo mandato a cui ti chiama
L'Onnipotente?

Ben piacevoli cure e dì tranquilli
A te concesse avventurosa stella:
Ben a ragion quaggiù tu disfavilli
Sì pura e bella.

Grave è l'incarco a cui t'elegge Iddio;
E pur, devota al tuo segnato varco,
Nel tuo cor si tramuta in bel desio
Quel grave incarco.

Fra le fatiche induri; e pur non sembra
Che su te pesi una cotanta salma,
Anzi vigor ne acquisti a le tue membra
E pace a l'alma.

Donna, senza tempesta è 'l tuo mattino,
La quiete del core hai su le ciglia,
Ed ogni donna riverente inchino
Che a te somiglia.

Oh, laude al gran Fattor che in guiderdone
Spira nel cor materno un tanto affetto,
E che de' figli ne la madre pone
Tanto diletto!

Oh, laude a Lui, che, fecondando, abbellà,
Al par che il tuo, di molte madri il seno,
E questo al cor materno rinnovella
Calle terreno!

Va: sii pe' figli di virtù la face,
Se per te non ha pagine 'la storia,
Miglior prestigio è del tuo cor la pace,
Che ogni altra gloria.

Va: più che i sogni de le inferme menti,
La gioja del tuo cor d' invidia è degna;
Va: fra i santi domestici contenti
T' assidi e regna.

LA SONATRICE D'ORGANETTO

O nonna, tu l'odi la bell'armonia !
Orchestra non parmi che i suoni tramanda.
Corriamo a la porta che dà su la via...
Che siano i soldati ! che passi la banda !
Così Nicoletto potessi veder
Con l'elmo e la lancia sul bruno destrier !

Oh guarda ! una madre discinta ed afflitta,
A manca il figliuolo reggendo sul petto,
In cerchi uniformi rigira la dritta,
E tragge canzoni da un vago organetto :
Oh certo non pianse per tutto il cammin
Cullato da' suoni quel caro bambin !

— Non pianse, tu credi? Non pianse, ma pure
Di pianto si nutre quel pargolo in terra;
Ei dorme, ma ignora gli affanni, le cure
Che in sen de la madre si levano a guerra;
Ei dorme, sognando gli arpeggi del ciel,
E il latte materno lo pasce di fiel!

Ah! mentre rallegra di vaghi concetti
I campi, i connubii, le mense, le vie,
Ah! mentre a sè intorno richiama le genti
Cui sveglia ne' petti soavi armonie,
La madre meschina, guardando il figliuol,
Sol essa, la mamma, si pasce di duol!

—M'ingannano, dunque! M'inganna chi dice
Delizie d'ogni alma la musica e i fiori?
Perchè quella madre sarebbe infelice
Destando dovunque la gioja ne' cuori?
Perchè de gli accordi sul lene sospir
Anch' ella non scorda l'acerbo martir?

— Tu ancor non conosci, fanciulla beata,
Qual è quel dolore che gli animi allaccia;
Non sai com' è duro, di fame ostinata
Vedersi il figliuolo mancar tra le braccia,
E correre intanto campagne e città
Co' flebili metri movendo a pietà!

Un dì che la madre, di viver già lassa,
Le usate sue forze ne' polsi non trova,
Il mondo incurante dinanzi le passa,
Chè i suoni non ode, l'ebbrezza non prova,
E a lei che arrossisce di stender la man
Nissuno fa dono d'un tozzo di pan!

— Se qui Nicoletto t'udisse, com' io,
O nonna, vedresti quant'egli è diverso!
Ei sempre ripete ch'è legge di Dio
Soccorrere chi lotta col fato perverso:
Chè in terra non havvi più bella virtù,
Se tutti a soffrire venimmo quaggiù!

— A te, fanciulletta, l'intendo qual torna
Di tante melodi più dolce ed arcana:
È quella che in mente t'adduce e t'adorna
Del tuo Nicoletto l'immagin lontana.
Oh! deh benedici la musica allor
Che i casti ti parla pensieri d'amor.

DALL'ALBO DI GIANNINA MILLI

Addio. Ne l'ora in cui novelle fronde
Verdeggeranno sul tuo vago allôr,
A i dì vissuti in queste nostre sponde
Volgi talvolta il cor.

Tu allegrerai di pronti estri felici
Altre terre d'Italia, ed altro mar:
Ma Mergellina, ed i tuoi primi amici,
Giammai non obliar.

Forse ne' plausi verso cui t'affretti
Un mondo intorno ti vedrai stranier,
Nè poserà, che ne gli antichi affetti
Il memore pensier.

Forse de' novi tuoi trionfi il grido
Più lusinghiero a l'alma tua parrà,
Allor che un'eco dal sebezio lido
A te ne giungerà.

Addio. Ne l'ora di soave e pura
Malinconia, di trepido desir,
Il passato rammenta, e t'assicura
Fidente a l'avvenir.

LA POVERA FIGLIA

O babbo, ricordi la mamma morente
Allor che mi disse: « per te pregherò? »
Quell'ora m'è sempre dinanzi a la mente,
E provo una pena ch'esprimer non so.
— O babbo, pietose mi volgi le ciglia:
Non ha che te solo la povera figlia.

Ah dimmi. La mamma, che tante carezze
Facevami in viso, com'ora fai tu,
Perchè nel più bello di tante dolcezze,
Perchè, così presto rapita mi fu?
— Ci penso, ed il pianto m'inonda le ciglia;
Non ha che te solo la povera figlia.

Allor che mi chiami con voce amorosa
Perchè, sospirando, t'affissi nel ciel?
Oh! forse nel cielo la mamma riposa,
E a me si nasconde celata da un vel?
— O babbo, mi togli quel vel da le ciglia:
Non ha che te solo la povera figlia.

Talvolta ne' sogni di notte serena

La mamma s' appressa, favella con me.

Sì viva è l'immagine, ch'io manco di lena:

Mi desto; e la mamma più meco non è.

— E allor che delusa disserra le ciglia

Non ha che te solo la povera figlia.

IL DONO

Più m'allontano dal dì natale,
Più de' primi anni piango il contento,
Quando l'ingegno spiegava l' ale
Pe' campi azzurri del firmamento,
Ed era un sogno di poesia
La vita mia.

Allora il murmure d'un ruscelletto,
La flebil nota de l'usignuolo,
Tutto dicevami d'un puro affetto,
D'altre stagioni scevre di duolo:
E'l core improvvido del tristo fato
Era beato.

Ed io mirava l'albe, i tramonti,
Le notti, i giorni ricchi di sole,
L'erbe de' prati, la valle, i fonti,
Gli astri che intrecciano liete carole,
E nel tripudio di tutto il mondo
Ero giocondo.

Poi, se incontrava qualche donzella
Pudica il guardo, vaga il sembiante,
Un' indistinta fiamma novella
Mi si apprendeva ne l'alma amante.
Ed era un palpito d'arcana ebbrezza
Senza amarezza !

Ahi troppo è vero che quella festa
Rapidamente dechina e muore:
E la memoria che a noi ne resta
È il solo farmaco d'ogni dolore ;
È il sol che al giubilo, raro cotanto,
Serba l'incanto !

Son già due lustri. Sul mio sentiero
Raggiò il sorriso d'una gentile.
De' miei pensieri dolce pensiero,
Pura siccome fiato d'aprile,
Ella di gloria m'accese; ed io
N'ebbi il desio.

Tieni, ella disse; questo, che vedi,
Sacro volume l'ho a te serbato:
In esso ispirati; con esso chiedi
Lume a l'ingegno che Iddio t'ha dato;
Ne le vicende del mondo cieco
Serbalo teco.

Oh di quell'ora d'ingenui moti
Come la gioja seordar potrei!
Qual fausto simbolo di schietti voti,
Il santo Libro presi da lei;
Altra parola non fu tra noi
Nè allor, nè poi.

Ma pur, balzato da mille eventi,
Tra stolle brame, d'amor fra i lai,
Ne' casi allegri, ne' patimenti,
A quel volume spesso tornai,
E rinfrancato stetti da forte
Contro la sorte.

Te benedetta per cui l'idea
Di giovinezza mi vien d'appresso!
Quel tuo ricordo s'io disperdea
Avrei perduto quasi me stesso,
Chè l'età verde rimane sculta
Ne l'età adulta!

E or più mi scosto dal dr natale,
Più de' primi anni piango il contento,
Quando l'ingegno spiegava l'ale
Pe' campi azzurri del firmamento,
Ed era un sogno di poesia
La vita mia.

LA PARTENZA DEL SOLDATO

Io parto per la guerra, anima mia,
Nè piangere di me che t'abbandono :
A' disagi del campo e de la via
Sai che resisto e sai che vil non sono.
I moschetti, i cannoni e la mitraglia
Faranno foco in tempo di battaglia.
Ma non tema di palla e di moschetto
Chi va a la guerra con l'amore in petto.

Dammi una ciocca sol de' tuoi capelli,
La porterò dal lato del mio core;
E tu vedrai ch'ove il destin m'appelli,
A te pensando, saprò farmi onore.
Ogni giorno, mia cara, ed ogni sera
Per te reciterò la mia preghiera,
Ma mille volte al dì bacerò poi
La bella ciocca de' capelli tuoi.

Viaggia meco un zeffiretto a lato,
E te lo manderò se pur lo brami.
Se lo senti venire a te d'allato,
Anima mia, ripetigli che m'ami.
Domandagli di me, se udir vorrai
Ch'io sempre t'amerò, come t'amai.
E qual messaggio egli sarà del bene
L'alato venticel che meco viene.

Se quel soffio tardasse a ritornare,
Non accorarti, ch'io sarò caduto.
La mamma mia tu corri a consolare,
E reca a lei l'estremo mio saluto.
Ma allegramente; suona già il tamburo.
Addio, provveda il cielo al mio futuro.
Torna al suo bene, e non ha mai timore
Chi va a la guerra col foco d'amore.

LA NUVOLETTA D'ORO

Quando il sole tramonta a la marina
Io guardo in ciel la nuvoletta d'oro;
E, prima di svegliarmi, la mattina,
Mi par vedere in quella il mio tesoro;
Quando mi desto poi, la cerco invano,
Chè la nuvola fugge assai lontano:
Voglio fermarla con le mie parole
Pria che tramonti a la marina il sole.

Quando lavoro i campi il giorno intero,
O quando vado a spasso il dì festivo,
La nuvoletta è sempre il mio pensiero,
E di quel sogno consolato io vivo.
Benedetta la luce de l'amore,
Che mi pinge sì bello il sol che muore!
E che ne la dorata nuvoletta
Mi fa raffigurar la mia diletta!

Quando la sera è più tranquilla e chiara,
Più levo in alto l'occhio desioso.
Perchè sparisci, nuvoletta cara,
Senza lasciarmi un raggio luminoso?
Vorrei sempre veder la bella mia
Come ne l'ora de l'Ave-Maria.
Sei ben crudele, o nuvoletta d'oro,
Che subito mi celi il mio tesorò.

L'AMANTE DEL SOLDATO

Una volta mi disse il mio Tonino :

- « Ti voglio bene, e voglio farti onore:
- » Se rimanessi sempre a te vicino,
- » Sento che morirei di troppo amore:
- » Un giorno o l'altro partirò soldato ,
- » E mi vedrai quando sarò tornato:
- » Con la croce d'onore e la medaglia
- » Ti parlerò del campo di battaglia:
- » Quando sarò tornato, allor saprai
- » Che, sol pensando a te, le guadagnai. »

Un'altra sera il fido mio sen venne

Tutto vestito in abito guerriero,
La sciabla a lato, in capo avea le penne,
E rilucea da' piè sino al cimiero.
Con quelle vesti e' mi pareva più vago,
Nè l'occhio a riguardarlo era mai pago:
Ma poi suonò il tamburo de l'addio,
E con gli altri partì Tonino mio;
Partì con gli altri, ed io sola non fui,
Perchè certo il mio cor partì con lui.

Dopo cinque anni odo picchiar la porta;
L'apro e mi veggo il mio Tonino innante.
Se la gioja uccidesse, io sarei morta;
Ma Iddio mi volle avventurosa amante.
Quelle vesti, quelle armi, in pria sì belle,
Dopo un lustro non erano più quelle.
Pur la stella de' prodi, a sommo il petto,
Gli rilucea sul lacero corpetto;
E d'altra stella l'abbelliva amore:
Chè sotto quel corpetto era il mio core.

L'ORFANO

Fantasia.

M'han detto che il giorno ch' io venni a la vita
Mio padre finiva di stenti e languore;
E presso al morente la mamma affralita
Ponevami al mondo figliuolo al dolore :
Così congiungeva la sorte mia bruna
La tomba del padre del figlio a la cuna!

M'han detto che l'uomo per piangere è nato,
Che il primo vagito non suona che pianto.
Io piansi; ma ignaro del tristo mio fato,
Ignaro che il babbo morivami accanto:
Assai più infelice d'ogni altro che nasce
La stessa sventura mi strinse a le fasce.

Nè il seppi; ma, lieto tra lieti fanciulli,
Anch'io trascorreva l'etade innocente;
Nel riso, ne' giuochi, ne' cari trastulli
Vagava sicura la semplice mente,
Nè ancor del domani, de l'oggi gli affanni,
M'aveano offuscato la luce de gli anni.

Ah, se de la vita nel dubbio cammino
L'età del contento sì presto vien meno,
Chi fece sì belli que' dì che al mattino
Correvo a la mamma col gaudio nel seno,
Chi fece le notti che l'angelo bianco
E'l bacio materno mi stavano a fianco?

E pure una notte del babbo sognai
Che in terra tornato stringesse al petto.
O mamma, deh vieni, deh corri, gridai,
Io veggio mio padre vicino al mio letto.
O figlio (rispose), t'inganna il desio;
Iddio ti protegge; ma il babbo è con Dio.

Da allora mi cadde su l'anima un gelo,
E tutto compresi l'asprissimo vero,
E, spesso, col guardo levandomi al cielo,
Gli chiesi il conforto d'un mesto pensiero.
E in breve mia madre trafitta dal duolo,
Anch'essa, la mamma, lasciavami solo.

M'han detto che in terra la gioja è fugace,
Che lungo è il tormento de l'anima bramosa;
Io gemo, io sospiro qualche ora di pace,
Io soffro; nè immago m'arride amorosa;
Ma tu mi sorreggi, mi guidi, m'incori,
Soave memoria de' miei genitori.

L'INDEFINIBILE

Altere gioje de la terra, intorno
Tutte mi siete; oro, lusinghe, pompe,
Morbide e dolci cure,
Danze, quant' altro più conforta e appaga,
Voi mi scorgete ovunque,
Voi la dimora m' adornate; e intanto
Pasco il mio cor di solitario pianto!

Ah bramerei disperdere
Ne le onde del piacer,
I lunghi, gl' indicibili
Tormenti del pensier!

Arcana pena è quella
Che vince ogni ragion.
Beata ognun mi dice,
Ed infelice — io son.

Irrequieta, ansante,
Del mio destino incerta,
Io spero, io tremo, e 'l dubitar m'affanna:
Ma, se cerco cagion del duolo ignoto',
Scendo ne l'alma, e vi ritrovo un vòto.

Se spuntasse un giorno solo
Più tranquillo a le mie pene,
Di quel pianto, di quel duolo
Mi saprebbe consolar.

Geme, palpita il mio petto,
Stanco, oppresso dal presente;
È 'l poter d'un muto affetto
Che m'induce a delirar.

C. S.

IL SOLDATO

(Dall' inglese)

I'el mondo cammino, son vecchio soldato,
Nè cangio il mio fato,— nè muto di fè.
I balli, i teatri, le mense, le feste,
Son languide e meste, — se prive di me.
Al suon de la tromba che infonde valor
Ritorna il coraggio, rinasce l'ardor.

S' ascolta un tamburo : le usate faccende
Ciascuno sospende,— si ferma in cammin.
Di su dal balcone si affaccia la bella,
Lisciando le anella del lucido crin.
E 'l suon de la tromba, che infonde valor,
È un fido, secreto messaggio d'amor.

AD EGREGIA SIGNORA

Su la ghirlanda de le tue virtùdi
Vorrei deporre un solitario fior,
Che ravvivasse i nobili tuoi studi
Con la flagranza sua, col suo candor.

Scioglier vorrei fra mille canti un canto,
Che s'agguagliasse, o donna, al tuo valor,
Perchè ten ricordassi a' dì del pianto,
O ne le gioje che ti serba il cor.

Ma il facil estro in me più non inneggia,
O, se favella, è l'eco del dolor. . .
Ma il vago fior che sul mattin pompeggia,
A sera langue, s'appassisce e muor.

Usa a spregiar le vanitadi oscure
Onde si pasce il sesso allettator;
Di dolci affetti, di sublimi cure
La vita tua s'alimentò finor.

Usa a vestir di semplice armonia
Qualche memoria, qualche primo ardor,
Giammai non si chinò la musa mia
D'insulsa laude al ritmo adulator.

O cara donna di diletto sposo,
Che mi rimane or, dunque, a farti onor?
Un silenzio modesto e rispettoso
Rinchiuderà l'omaggio mio miglior.

L' A L B A

CORO

Compagni, fulgido spunta il mattino ,
E già de' monti la vetta indora.
Sorgiamo. A l'animo del contadino
Grato spettacolo porge l'aurora.

Qui de' potenti le pompe tacciono,
Qui tace il fasto de la città,
Ma il ciel, ma gli astri, ma il lieve zeffiro,
Ma i campi spirano felicità.

Il verde smalto che i prati ammantà,
L'ape che vola da fiore a fiore,
L'agnel che bela, l'augel che canta,
Salutan l'opera del Creatore.

Su via sorgete. Candidi, ingenui,
Siano gli affetti del nostro cor.
Solo una legge ci guidi e regoli,
Legge di pace, legge d'amor.

FANTASIA

La magia de' giorni miei,
Tutto, o Lida, in te perdei:
Eri fervida mia brama,
Eri l'astro del mio cor.

Tu mancasti; e da quell'ora
Piansi sempre e piango ancora.
Com'è misera la vita
Senza speme e senz'amor !

Pur, gemente, il guardo anelo
Ogni sera innalzo al cielo:
E una stella a me sorride
Di più vivido splendor.

Ah ! quell'astro a me sorrida !
Crederò che accolga Lida !
E abbellita — fia la vita
D'una speme e d'un amor !

FANTASIA

Come il raggio d' una stella,
M'era vago il tuo sorriso!
E tu fosti, Adele bella,
La speranza del mio cor.

Una fiamma di desiri
Io sapea scoprirti in viso,
I tuoi sguardi, i tuoi sospiri
Mi parlavano d'amor.

Fu contento — d'un momento.
Non m'avanza che dolor.

FANTASIA

Del colle a noi vicino
Su la remota via
T'aspetto, o Lida mia,
Appena il dì cadrà.

Non sperar mai ch'io venga
Ove di gemme abbondi,
E a gli occhi altrui nascondi
La semplice beltà.

Quando di veli e d'ori
Tutta sfavilli, o Lida,
Bella ciascun ti grida,
Bella non sei per me.

Serba quel fasto a gli uomini
Cui muto è il core in petto :
Un nudo ingenuo affetto
Solo mi piace in te.

FANTASIA

Questo ligustro candido
Che la mia man formò
Compagno indivisibile
De' giorni miei terrò.

Fiore quest'è che a' gelidi
Verni e a l'estivo ardor,
Non perderà mai grazia,
Non muterà color.

Molti ve n' ha che brillano
Ne l'italo giardin,
Molti ve n' ha che adornano
De le donzelle il crin;

E pur caduca e fragile
Bellezza Iddio lor diè. . .
Tu, di costanza simbolo,
Tu rimarrai con me.

T A C I

I tuoi sospiri, o Lida,
A i miei sospiri affida:
Eterna, inesprimibile,
Fiamma ci accende il cor;
Solo il silenzio è interprete
D'un prepotente amor.

A te d'accanto assiso
Mi basta un tuo sorriso.
Da gli occhi tuoi, che brillano
D'un foco lusinghier,
La febbre de' tuoi palpiti
Favella al mio pensier.

L'aura non ha parola,
E pur ti bacia e vola :
Gli astri non han linguaggio,
E splendono così :
Del sol non parla il raggio ,
E riconduce il dì.

UNA DOMANDA

Se mi trovo a te d'accanto,
Se vagheggio i pregi tuoi,
Io non so che dolce incanto,
Che malia mi prende il cor.

So ch'è un'estasi gradita,
Ch'altra allora è in me la vita :
Che più fia, — fanciulla mia, —
Se foss'estasi d'amor?

Teco parlo ; e nulla curo
Quante noje il dì m'arreci,
E mi spazio in un futuro
Scevro d'ansie e di dolor ;

E una voce di speranza
Mi sospinge a l'esultanza ;
Che più fia, — fanciulla mia, —
Se foss'estasi d'amor?

Io ti miro, e in sen m'accendo
Di dolcissimo desio;
Io ti miro, e per te intendo
Mille glorie del Signor.

Nè so come d'improvviso
Un rossor mi tinge il viso:
Che più fia, — fanciulla mia, —
Se foss' estasi d'amor?

Quando poi per te vorrei
Tutto far, fuorchè lasciarti;
Quando penso che tu sei
Di gentil virtude un fior;

Quando al cielo in su la sera
Per te innalzo una preghiera,
Ch' altro fia, — fanciulla mia, —
Se non estasi d'amor?

..

My pensive memory lingers o'er
Those days to be enjoyed no more.

Byron.

1.

Or che a mestizia
Tutto m'invita,
Su questa placida
Spiaggia romita;

Or che passeggia
Pel firmamento,
Quasi in sua reggia,
L'astro d'argento;

Adele, io palpito
Sognando ancor
La breve pagina
Del nostro amor!

2.

Oh! non un soffio
D'aura incostante
M'involi a l'estasi
Di quest'istante.

Oh come avanza
Ogni diletto
La rimembranza
D'un caro affetto!

Oh come tenera
Tu scendi al cor,
Larva incantevole
Del primo amor!

3.

Fronda non muovesi,
Non spira fiato,
Tutto è silenzio
Sopra il creato:

Ma questa brezza
Di ciel sereno
Oh qual dolcezza
Mi piove in seno!

Notte, che interroghi
Dentro il mio cor,
Parlami, parlami
Del primo amor.

4.

Dov' è l'ingenua
Scevro d'affanni
Fugace storia
De' miei vent'anni?

Dov' è la stella
De' giorni miei?
Adele bella,
Ah! dove sei?

Riedi, qual angelo
Consolator,
Riedi, o delirio
Del primo amor!

stor sua Meup nel a de i

W —

ROMANZA

Quando il dì dechina a sera,
Quando tutto intorno tace,
Deh confortati, deh spera,
Dolentissimo mio cor.

Ne l'istante in cui Dorina
Fu costretta a dirmi addio,
Una brezza vespertina
Compiangeva il nostro amor.

Se or quell'aura ci consola,
Se Dorina a me rammenta,
Forse a lei quell'aura vola,
Per narrarle un prisco ardor.

CORO DI DONZELLE

Finchè ride giovinezza
E la speme accende il cor,
Ogni aurette ed ogni brezza
Spira l' alito d' amor.

Ma quel sogno lusinghiero,
Quando langue la virtù,
È fantasma passeggero
Che pompeggia e non è più.

La favella de gli affetti
Per noi muta non sarà:
Ma de' torbidi diletti
Spregerem la voluttà.

FANTASIA

D' un amor, d' una speranza
Era lieto il mio pensier:
Io sognava l' esultanza
D' un affetto lusinghier.

Ma la gioja un sol momento
Nel mio cor non albergò:
Era l' ombra del contento
Cha m' apparve e s' involò.

D' una bella a' vivi rai
Avvampai — d' immenso amor;
Ma si chiusero que' lumi,
Ed io vivo di dolor.

ADDIO A PORTICI NEL 1853

VERSI PER MUSICA DI E. WENZEL

Addio, diletta riva,
Addio, ridente suol,
Ove un'altr'aura avviva ,
Ove altra luce ha il sol.

Chi visse tra i tuoi fiori
Un' ora di piacer,
Di musica e d' odori
Conforta il suo pensier.

A' canti ed a' profumi
Che tu tramandi al ciel
De' velenosi dumi
L'alito è men crudel.

E l'alma giovinetta
Sogna un pudico ardor,
Ed altra speme alletta
Ogni abbattuto cor.

E'l vergine sorriso
Di tenera beltà
Trasfonde a tutti in viso
Ignota voluttà.

Addio, diletta Portici,
Addio, ridente suol,
Da cui l'ebbrezza e l'estasi
Scaccia e disperde il duol.

L'INVERNO

Mira, o gentil. Su l'albero
Tace il canoro augel;
I campi il verde perdono,
Più non è azzurro il ciel.
Fosco, nebbioso è l'aere;
E, ovunque io volgo il piè,
Corro per prati vedovi,
E un fiorellin non v'è.
E pur fra poco il gelido
Inverno passerà,
E de' più miti zeffiri
Il soffio tornerà.
Ma un cor che geme misero
Può mai speme nutrir
Ch' altra stagione al giubilo
Lo faccia rinverdir?
Ah no: le rose tornano,
Torna l'estivo sol,
Ma non ritorna l'anima
De le sue gioje al vol.
Nè di natura il fulgido
Sorriso avvivor
Desta le morte immagini
D' un tramontato amor.

ILLUSIONE E DISINGANNO

DUETTINO PER MUSICA

1.

Ah ! non dicasi che il core
Senz' amor non è felice:
Breve è 'l sogno de l' amore,
Lungo il pianto ed il dolor.

Io lo so che ad un ingrato
Chiesi indarno un caldo affetto.
Ah scolorasi il creato
Dopo il tossico d' amor.

2.

Come i prati al novo aprile
Non s' adornan che di fiori,
Ne' primi anni un cor gentile
Non desia che un puro ardor.

È un affanno lusinghiero
Palpitar per chi s' adora;
È un deserto il mondo intero
Senza il balsamo d' amor.

L'AUTUNNO

ROMANZA

L'autunno fugge. Affrettati,
Diletta amica mia:
Andiam ne' campi a vivere
Un' ora d'allegria.
Domani, a l'alba rosea
Aprendo la pupilla,
Noi proverem più fervida
In seno una scintilla.
Confusi in mezzo a' villici,
Lungo un viale ameno,
Vedremo il giorno sorgere
Più limpido e sereno.
Tu mirerai de l'albero
Tutte cader le foglie:
Ma sai che l'olmo vedovo
Avrà le nuove spoglie;
Sol, quando a noi da l'animo,
Cade un antico affetto,
Sempre infelice ed orfano
Rimane il core in petto.
Mira: gli augelli abbracciansi,
Fiore s' inchina a fiore:
Chiedine al cielo, a gli uomini
Legge suprema è amore.

PER MONACA

Célati ad ogni sguardo e vola al chiostro
E l' crin ricingi di pudico velo,
Vergine, che t'ascondi al secol nostro
E movi lieta per la via del cielo.

Noi, combattendo, camperem la vita,
Sì come vuol del mondo la procella ;
Tu, solitaria vergine romita,
Godrai la pace d'un' eletta cella ! —

Beata te, chè un cenno del Signore
A le tempeste de l' età t' invola;
Beato ognuno a cui l' Eterno in core
Questa parlò dolcissima parola !

Spregia, dunque, o donzella, ogni retaggio
Quaggiù concesso a la progenie d' Eva;
E, illuminata da un celeste raggio,
Candida e pura fino a Dio t' eleva !

SONETTI

Se l'alma dentro il sen palpita *forte*,
Se un'ora viver sai di *sentimento*,
Spregia, o mia cara, il riso de la *sorte*,
Chè ben lieta esser puoi d'altro *contento*.

Ah non temer che il gelo de la *morte*
De l'ingegno distrugga ogni *portento* ;
Ancor ne le terrene sue *ritorte*
L'uom s'infutura quando dice: io *sento*.

L'oro, le pompe, la beltà che *vale*?
Che val la stessa voluttà d'*amore*
A que' meschini, cui del cor non *cale*?

Vivi, o gentile, obbediente al *core*
Spingi più lunge di tue brame l'*ale*;
E ti sian guida sentimento e *onore*.

PER MONACA

Tu che t'involi al turbine rubello
De' tanti affanni onde la terra è piena,
E che d'un chiostro nel solingo ostello
Vai la dolce a spirar vita serena;

Già vedi il cielo fartisi più bello,
E già v'aspiri con invitta lena;
Assunta omai nel verginal drappello,
Nulla toccar ti può labe terrena,

Ma, come l'alma tua candida e pura,
Oh quante altre ve n'ha rimaste in terra,
Cui contagiar potria solo sventura!

Deh! se l'averno a queste si disserra,
Tu nel silenzio di romite mura
Prega vittoria a la lor dubbia guerra.

ALL' ANGELO CUSTODE

O tu che da le angeliche dimoro
Pel terrestre cammin duce mi sei,
Se, tra le nebbie di mal noto errore,
Il sereno de' primi anni perdei;

Deh mi ravviva l'assopito core
E lo detergi de gli affetti rei,
E solo in mezzo a sante opre d'amore
Fa che compiere io possa i giorni miei.

Se tristo e sconsortato è 'l pensier mio,
Se a troppo amaro duol l'alma soggiace,
Rammenta a me che con gli afflitti è Dio.

Ma, se, smarrito ne la via fallace
Di mondano piacer, me stesso oblio...,
Dal ciel m'impetra allor l'ultima pace.

PER MONACA

Fiso sempre nel ciel l'occhio e 'l pensiero,
Tu ripari, o donzella, in quete mura,
Ove si vive per l'Eterno Vero,
Ove non può la colpa e la sventura;

E la terra contempli, e 'l passeggero
Suo fasto, ed ogni vanitade oscura,
Come contempla il reduce guerriero
Quella, ch'ei vinse, aspra battaglia e dura.

Or deh! come colui, dopo cruenta
Pugna, toccando il guiderdon de' forti,
I suoi compagni con amor rammenta;

Tu ricorda che fummo a te consorti,
E, quando il secol rio più ne tormenta,
La tua preghiera i nostri dà conforti.

AD UNA BAMBINA

Quando sul tuo bellissimo sembiante,
O diletta bambina, il guardo affiso,
E tu, di pueril gioja festante,
Mi volgi inconsapevole sorriso;

A le tue grazie sì leggiadre e tante,
A l'innocenza che ti aleggia in viso,
Non so qual mi traspare in quell'istante
Arcana voluttà di paradiso.

Un dì, perduto l'infantil candore,
Anche tu proverai fra quante spine
Sorga e trapassi de' verdi anni il fiore.

Allor, su la tua sorte, o lieta o bruna,
Io, de l'ultima età presso al confine,
I sogni invocherò de la tua cuna.

PER UNA GIOVANE SORDOMUTA

Se al cielo, in qualche fulgido mattino,
Ho, più che il guardo, l'animo converso,
Mirando il sol che avviva in suo cammino
Tanto d'esseri e cose ordin diverso,

De l'uom vagheggio l'ultimo destino
Ne l'orbe, allor da le tenèbre emerso,
E muto adoro il gran fabbro divino
Ne l'armonia che informa l'universo.

Così da' ceppi de la fragil salma
Oltre le sfere, ove il suo fin l'appella,
A' suoi veri diletti ergesi l'anima.

Tu non conosci, o sventurata e bella,
Che sieno i suoni; e pur ne la sua calma
Del pari il mondo a gli occhi tuoi favella.

IN MORTE

DI UN CH. GIURECONSULTO

Forse nel rio malor, fra i duri stenti
Che la giovane tua vita sfioraro,
Il calice de' lunghi patimenti
Dovè sembrarti, men che ad altri, amaro.

Nè de' fugaci umani intendimenti
Poteva il folle gaudio esser mai caro
A te, che i bei sacravi anni ridenti
A' forti studii, onde il tuo nome è chiaro.

Forse, allorquando i codici primevi
Ricercavi del vero, e l' intelletto
A l'eterna giustizia rivolgevi;

Una speranza t' allietava il petto,
Che un dì l' avresti, dopo i sogni brevi,
Mirata in ciel nel suo raggiante aspetto.

PER MONACA

Giunta a la soglia de l'asil di pace,
Ove riposa da gli affanni il core,
Ove l'umano turbine si tace,
E l'alma aspira al sempiterno amore ;

Volgi un ultimo tuo sguardo fugace ,
Colomba prediletta del Signore,
A questa terra, al suo gioir fallace,
E a le miserie che ci attristan le ore.

Nel solenne momento in cui di Dio
Ti prostri a l'ara, e, d'un pudico velo
Cinta la fronte, a noi tu dici addio ;

Veder potrem sul tuo leggiadro viso
Qual è l'affetto che t'ispira il cielo,
Quali gioje promette il paradiso.

ALLA SIGNORA ROSA C. . .

Una rosa vid' io, leggiadro fiore,
Sospir di belle e di garzoni amanti,
Pompeggiar di fragranza e di colore
Fra giacinti, viole ed amaranti.

Ma sì bella com'era al primo alfore
Ella non visse che fugaci istanti;
Ma sparve in breve il suo gradito odore,
Sparvero in breve i suoi superbi vanti.

E pur, de la mia vita in sul mattino,
Altra conobbi che cangiar non puote,
Bella rosa de l'italo giardino;

Questa, o donna, tu sei: chè nel tuo petto
Eterna splende ogni più cara dote,
E a riverenza invita ed a rispetto.

AL MOLTO REVERENDO

PADRE FRANCESCO FREDIANI M. O.

Tanta sete di te, tanto desio

In noi destò de' tuoi carmi il contento,

E'l bel volume, onde al sermon natio

Altro donasti splendido incremento,

Ch'or, che di te si pasce il guardo mio,

Ora che di tua voce odo l'accento,

L'antica brama rinfocar sent'io,

Perchè da te le vien novo alimento.

Chè tu, toscano fior di gentilezza,

Degno di tutta riverenza in vista

Sei per chiunque il ben cole ed apprezza,

Ma su l'anima mia, di te già vaga,

Tal la presenza tua prestigio acquista,

Che più l'occhio ti mira, e men s'appaga.

IN MORTE DELL'AUTOR DRAMMATICO

BARONE GIOVAN CARLO COSENZA

Io ti conobbi di tua vita a sera,
O di scenici ludi insigne autore,
E sul tuo volto era ancor viva, intera
La nobil fiamma del sudato onore.

Bello quel plauso di commossa schiera
Ch'era sprone e compenso al tuo valore,
Ma la laude più bella e più sincera
È il pianto sparso dopo l'uom che muore.

Grave d'anni e di gloria or tu mancasti:
Ma ben con le opre tue, con le tue doti,
A l'avel che s'aprì già t'involasti.

E ne' dì che verranno anco i nepoti,
Commemorando i teatrali fasti,
Per la tua tomba avran lacrime e voti.

PER DUE SORELLE

IN UN GIORNO MEDESIMO FATTE RELIGIOSE

Come due perle de lo stesso gelo,
Come due flutti su lo stesso lido,
Come due rose sul medesimo stelo,
O come due colombe in un sol nido ;

Voi, fise in un voler, calde d'un zelo,
Schivaste il mondo, e il suo fallace grido,
E'l vol librando per la via del cielo
Presceglieste a voi stesse asil più fido.

Deh voi, donzelle, che, i caduchi beni
De la terra spregiando; in un desio
Scorrerete del chiostro i dì sereni ;

Dite più liete a questo mondo addio.
D'amor che frange i vincoli terreni
Insiem vivendo, voi vivrete in Dio.

IN MORTE

DI VALENTE MAGISTRATO

Di te non piango, che lasciasti a mezzo
Il cammin de le brevi ore terrene;
Chè tanto è caro de la vita il prezzo,
Quanto è palestra di continue pene.

Di me lamento, che, a cercare avvezzo
Quei che intendono il guardo al vero, al bene,
Mai non sentii d' appresso il grato olezzo
De le virtùdi tue schiette e serene.

Certo, abbastanza in terra hai tu vissuto,
Se de' buoni la lacrima e 'l desio
Questo ti sacra di pietà tributo;

Ed a l'altrui compianto unisco il mio,
Io che de' pregi tuoi non ho saputo
Se non nel giorno in cui volasti a Dio.

A

Uh di, congiunto il tuo destino e'l mio,
Forse a queste ore volgerem lo sguardo,
E, qualunque cammin ci assegni Iddio,
Avrem, pugnando, l'animo gagliardo.

Lungi da te, lungi da te son io,
E'l tempo corre neghittoso e tardo;
E in van gemo e sospiro; e per desio
Sol m'acqueto nel foco, onde tutt' ardo.

Ahi! se la legge d'immutabil fato
Da te mi parte, al giorno de' tormenti,
Spirto fedel, ti veglierò d'allato.

Tu almen sogna di me ne' tuoi contenti;
Forse saprai, com'è tuo stile usato,
Levarmi a l'armonia de' firmamenti.

SOPRA UN DIPINTO

RAPPRESENTANTE DUE BAMBINI, UNO DE' QUALI
CONFORTA L'ALTRO CHE PIANGE.

Felici voi, su la cui fronte un raggio
Brilla incorrotto de l'eterna luce;
Felici, che ignorate ove conduce
De la vita mortal l'arduo viaggio!

Pellegrini novelli, or via, coraggio:
Siavi virtù sola speranza e duce.
Quanta mestizia il riguardarvi adduce
In chi de' mali de la terra è saggio!

Su l'innocente vostro viso adorno
Pingesi l'armonia del vostro seno,
E l'universo vi sorride intorno.

Giù, dunque, d'infantil gara il veleno:
Voi nol pensate; ma sol questo è'l giorno
Che si concede a voi tutto sereno.

A DONNA LEGGIERA

Ah perchè non mi diede Iddio possente
Tanta virtù ne l'inquieto petto,
Ch'io possa, allor che crudo entro si sente,
Attutire il disdegno ed il dispetto!

V'ha un duolo ignoto a a lpalustre gente,
Di cui non han le vili alme intelletto;
V'ha un dolor che consuma arcanamente
Chi non si pasce di volgare affetto.

L'armonia d'un pensier, d'una parola,
La mutua speme imparadisa il core;
Un nulla, un lieve oblio l'ange e desola.

Tu non lo sai qual è questo dolore;
Chè la tua mente qual farfalla vola,
Nè per te accoglie odor che basti un fiore.

PER NOZZE

Oh dato anche a me sia su la festosa
Ara, a cui movi, consacrarti un fiore,
Or che a' tuoi giorni, o coppia avventurosa,
La più lieta ghirlanda intreccia amore.

In quest'ora solenne, in cui si sposa
Di due la speme, e un cor s'annoda a un core,
Anche la mammoletta, anche la rosa
Colta da l'amicizia, ha grato odore.

Chè, fin da quando il ben riposto affetto
Io vidi, o sposi, in voi crescere, e bella
Vita e gagliarda divamparvi in petto,

Un fior salvai da brina e da procella,
E dissi : tu sarai sul benedetto
Altar che due sì care alme affratella.

ALLA VERGINE

Un giorno a l'ara tua, Vergine santa,
Vidi prostrata una gentil fanciulla,
Che nel facil sorriso e tutta quanta
Rivelava le grazie de la culla.

» Salva, salva quel velo, onde s' ammantava
L'innocenza che inconscia si trastulla:
Salva, o Maria, la tenerella pianta
Che de' perigli or non conosce nulla. »

Un altro giorno a l'ara stessa io vidi
La sposa del nocchier, cui la procella
Tenea lontano da' paterni lidi;

Pregava: ed io pregar volea ben anco;
Ma del duol d' una madre a la favella
Venne l'accento sul mio labbro manco.

SUL DOGMA

DELL'IMMACOLATO CONCEPIMENTO

DI MARIA VERGINE

L'Angelo disse a la Donzella ebrea :

« Dio ti salvi, o Maria, di grazie piena; »

E da allora il Divin Verbo togliea

D'Eva a la stirpe la infernal catena.

Ma de l'infauato primo fallo rea

Mancipia anch'Essa de l'antica pena

Come quaggiù venir Quella potea

Cui nessuna macchiò labe terrena?

Ben, quando si compían gli alti decreti,

E fu promesso a gli uomini il Messia,

Il Messia de' reggenti e de' profeti,

Dal primo Istante d'ogni pecca mondo

Vaso d'elezione era Maria,

Mistico albergo al Redentor del mondo.

IN MORTE

DI EGREGIO SCRITTORE DRAMMATICO

E la tua vita ci provò che spesso
La virtù del soffrir non è chimera,
E che l'animo, forte entro sè stesso,
Lotta col fato, e su gli affetti impera!

Nobile spirito ! Io non ti fui d'appresso
In quel tuo giorno che non ebbe sera ;
Ma forse a te, da ignoti affanni oppresso,
Non parve l'ora del morir sì nera.

Del tuo fido, costante amor pel bene,
Del molto ingegno tuo, dicano le carte,
Che tu scrivesti ad illustrar le scene.

Io dico : e manca un altro onor de l'arte !
E un altro amico a me rapito viene !
Ed un altro uomo virtuoso parte !

FINE.

13965

INDICE

AVVERTENZA	pag.
<u>A venti anni, versi ad una signorina</u>	<u>9</u>
<u>Fantasia</u>	<u>15</u>
<u>Ad un fanciullo bilustre, dopo gravissima malattia supe- raia</u>	<u>19</u>
<u>In morte d'una vergine.</u>	<u>22</u>
<u>Per l'albo di egregia madre</u>	<u>24</u>
<u>In morte di un germano bilustre.</u>	<u>25</u>
<u>In morte d'una fidanzata vergine.</u>	<u>27</u>
<u>In morte d'illustri coniugi</u>	<u>28</u>
<u>Per l'albo d'un poeta francese.</u>	<u>29</u>
<u>Fantasia.</u>	<u>50</u>
<u>Per novello sacerdote</u>	<u>51</u>
<u>Fantasia.</u>	<u>51</u>
<u>In morte del dipintore Bonolis</u>	<u>55</u>
<u>La fidanzata</u>	<u>57</u>
<u>Musica e Amore</u>	<u>59</u>
<u>In morte di Pietro Monti, artista drammatico</u>	<u>41</u>
<u>Per l'albo d'una signorina</u>	<u>47</u>
<u>Fantasia.</u>	<u>48</u>
<u>Per monaca</u>	<u>50</u>
<u>Addio a due artisti amici.</u>	<u>51</u>
<u>Per l'albo d'illustre donzella.</u>	<u>56</u>
<u>Sotto il ritratto d'illustre straniera, morta in Napoli.</u>	<u>57</u>
<u>Ottava</u>	<u>58</u>
<u>In morte di donzella trilustre.</u>	<u>59</u>
<u>Fantasia.</u>	<u>61</u>
<u>A Giannina Milli, poetessa</u>	<u>62</u>
<u>Padre e Madre.</u>	<u>67</u>
<u>Fantasia, alla virtuosa fanciulla E. G.</u>	<u>70</u>
<u>Il marinajo</u>	<u>75</u>
<u>Fantasia.</u>	<u>75</u>
<u>Fantasia.</u>	<u>76</u>
<u>Fantasia.</u>	<u>78</u>
<u>Al ch. sacro oratore D. Domenico Scotti-Pagliara</u>	<u>79</u>

Dall'albo di giovane artista <i>dramma lica</i> .	82
L'artista.	83
Parla.	87
In morte d'un bambino.	89
Morte beata (dal tedesco di Uhland).	90
Madre e Fanciullo (dal tedesco di Uhland).	91
Dall'album di giovane amico.	92
Pregbiera d'ona giovinetta morente.	91
La madre (imitazione dall'inglese).	97
La sonatrice d'organetto.	99
Dall'albo di Giannius Milli.	102
La povera figlia.	103
Il dopo.	103
La partenza del soldato.	104
La nuvoletta d'oro.	110
L'amante del soldato.	112
L'orfano, fantasia.	114
L'ineffabile.	116
Il soldato (dall'inglese).	118
Ad egregia signora.	149
L'alba, coro.	121
Fantasia.	122
Fantasia.	123
Fantasia.	124
Fantasia.	125
Taci.	126
Una domanda.	127
Romanza.	132
Coro di donzelle.	133
Fantasia.	134
Addio a Portici nel 1833, versi per musica di E. Weuzel.	135
L'inverno.	137
Illusione e disinganno, duettino per musica.	138
L'Aiunno, romanza.	139
Per monaca.	140
SONETTI .	141-160